



**HAL**  
open science

## Le mura arcaiche di Atene. Un riesame della questione

Vincenzo Capozzoli

► **To cite this version:**

Vincenzo Capozzoli. Le mura arcaiche di Atene. Un riesame della questione. SIRIS : Studi e ricerche della Scuola di specializzazione in archeologia di Matera., 2004, 5, pp.5-22. hal-03920959

**HAL Id: hal-03920959**

**<https://hal.science/hal-03920959>**

Submitted on 3 Jan 2023

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Distributed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA BASILICATA  
SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN ARCHEOLOGIA DI MATERA

# SIRIZ



STUDI E RICERCHE DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE  
IN ARCHEOLOGIA DI MATERA

5.2004



EDIPUGLIA

## Le mura arcaiche di Atene Un riesame della questione<sup>1</sup>

di Vincenzo Capozzoli

Quello delle mura arcaiche rappresenta uno dei temi più dibattuti della topografia di Atene, come pure della sua storia militare ed urbanistica: in effetti, parlando di mura ad Atene, la prima immagine che viene in mente è quella delle fortificazioni erette per ordine di Temistocle all'indomani della ritirata persiana dall'Attica, ovverosia tra l'estate del 479 e la primavera del 478 a.C. E prima di questa data la città bassa possedeva già un suo circuito difensivo, o l'unico esistente era quello dell'Acropoli? E se l'*asty* era stato fortificato già prima del V secolo a.C., a chi ne andava attribuita la responsabilità e in quale precisa congiuntura storica?

Ecco, dunque, i due interrogativi principali che ha da porsi chiunque intenda occuparsi della *vexata quaestio* delle mura pre-temistoclee. Interrogativi ai quali non tutti hanno dato o danno la stessa risposta, pur prendendo le mosse da identiche premesse, e cioè, da una fenomenologia archeologica "assente" e da un insieme di attestazioni letterarie quanto mai avare ma non per questo meno utili. Di qui la genesi di due correnti di pensiero assolutamente antitetiche: da un lato, coloro che hanno posto l'accento sull'assenza materiale di tali mura, finendo per "utilizzare" i riferimenti stessi delle fonti letterarie in funzione di tale convinzione; dall'altro, quelli che hanno tentato di "bilanciare" il vuoto della documentazione materiale con il continuo e instancabile ricorso al dato letterario, nel tentativo di provare la pertinenza storica del circuito murario arcaico,

nonostante la sua non-visibilità<sup>2</sup>. Fra gli esponenti della prima corrente vanno annoverati su tutti A. von Gerkan e W. Dörpfeld, i quali – come si vedrà meglio in seguito – hanno voluto intravedere una certa ambiguità di fondo nelle fonti letterarie, interpretando ogni riferimento presente all'interno dei testi scritti e relativo a delle mura di fortificazione come un riferimento alla cinta muraria dell'Acropoli<sup>3</sup>. All'altro estremo si collocano, invece, la maggior parte degli studiosi occupatisi della questione: fra questi, fondamentali appaiono le riflessioni di W. Judeich ed O. Walter, imprescindibile punto di partenza per chiunque intenda riesaminare l'argomento.

Al di là di ogni possibile schieramento appare comunque fin troppo manifesto l'errore metodologico che si cela dietro un'operazione pronta a negare l'esistenza di una cinta muraria sulla base della sua sola assenza materiale. Così facendo, anzi, si finisce per scivolare in un utilizzo delle fonti letterarie assai poco obiettivo se non addirittura tendenzioso, secondo un metodo puramente combinatorio che sottovaluta l'importanza di una rigorosa divisione del canale testuale da quello archeologico. Quanto a quest'ultimo, poi, va detto che, pur non essendosi rinvenuto alcun resto tangibile delle mura, esiste sul terreno una qualche spia che potrebbe – almeno allo stato attuale degli studi e delle ricerche – risultare non priva di utilità, quanto meno per proporre un inquadramento cronologico dell'impianto difensivo.

<sup>1</sup> I dati qui presentati costituiscono una breve e parziale sintesi della tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi della Basilicata. Sono grato al Prof. M. Osanna per la fiducia accordatami nell'affidarmi questo lavoro e per l'estrema pazienza con la quale mi ha costantemente seguito nelle varie fasi di studio. Un ringraziamento particolare va anche al Prof. A. Corcella, al quale ho potuto sottoporre, in particolare, le numerose problematiche di natura filologico-letteraria. Un pensiero riconoscente va infine al Dott. N. Arvanitis, per i preziosi consigli e suggerimenti fornitimi.

<sup>2</sup> È interessante notare come l'esistenza di mura arcaiche a Roma – le cosiddette mura serviane concordemente attestata

dalle fonti letterarie – e il relativo tracciato abbiano costituito, per quasi due secoli, uno dei problemi più discussi nell'ambito degli studi di archeologia romana. Negli ultimi anni, invece, non sembrano esserci più dubbi sulla loro pertinenza storica: cfr. Cifani 1998, p. 359 sgg.

<sup>3</sup> L'assenza di un circuito murario pre-temistocleo è stata riaffermata in seguito anche da Maier (F. G. Maier, *Griechische Mauerbauinschriften*, I, Heidelberg 1959, p. 19 sg.), Wokalek (A. Wokalek, *Griechische Stadtbefestigungen*, Bonn 1973, p. 57 sgg.), Kolb (F. Kolb, *Die Stadt im Altertum*, München 1984, p. 77) Stähler (Stähler 1993, p. 13 sgg.), e, assai di recente, da Papadopoulos (Papadopoulos 2003, p. 300 sgg.).

È da simili premesse, dunque, che prende l'abbrivio il presente contributo, che sarà articolato, a sua volta, in una prima parte nella quale si procederà alla sola analisi delle fonti letterarie, e in una seconda, dove, ricorrendo ai pochi ma essenziali dati materiali a nostra disposizione, si cercherà di delineare, per lo meno nelle sue linee generali, la vicenda storica del discusso circuito murario.

## Le fonti letterarie

### *La testimonianza di Erodoto*

Dopo la "pausa enfatica"<sup>4</sup> di VII, 139, Erodoto riprende a narrare gli antefatti relativi alla seconda spedizione persiana: siamo alle soglie della battaglia di Salamina e il presentimento che si tratterà di una guerra ancor più efferata e decisiva della precedente, induce gli Ateniesi a consultare la Pizia: «<sup>Ω</sup> μέλαιοι, τί κάθησθε; Λιπὼν φύγ' ἐς ἔσχατα γαίης δώματα καὶ πόλιος τροχοειδέος ἄκρα κάρηνα»<sup>5</sup>. La sacerdotessa di Apollo con una drammaticità dalle tinte epiche – si tratta del primo dei due oracoli, costituito da dodici esametri<sup>6</sup>-, suggerisce, dunque, agli Ateniesi di rifugiarsi sulle ripide cime della città "trochoeidés".

Che gli "akra kàrena" vadano probabilmente identificati con l'Acropoli, è osservazione per noi secondaria. Quello che, invece, stupisce e che, in vario modo, ha richiamato l'attenzione degli studiosi è, semmai, il ricorso ad una precisa figura geome-

trica – il cerchio – in grado di evocare per analogia la *forma urbis* dell'epoca<sup>7</sup>. L'immagine di un'Atene trochoeidés<sup>8</sup> sembra configurarsi come il risultato di un secolare processo di formazione ed evoluzione della *polis*, processo nel quale saranno soprattutto gli eventi della seconda metà del VI secolo a giocare un ruolo cruciale. D'altra parte è possibile supporre che l'assimilazione di Atene ad un cerchio non dovesse suonare come qualcosa di insolito, e che, anzi, lo stile oracolare prevedesse l'uso di espressioni caratteristiche, atte ad individuare luoghi dai tratti ben noti.

Ma quale fu l'elemento discriminante che consentì ad Erodoto, per bocca della Pizia, di designare *sic et non* la città di Atene? Se, come pare, l'aggettivo "trochoeidés" possiede un'accezione fortemente metaforica, la risposta è facilmente intuibile: l'estensione territoriale della *polis* doveva, in qualche misura, riprodurre una forma circolare. Ciò sarebbe stato più evidente se la *polis* stessa fosse stata definita in maniera tangibile: e cosa meglio di un *peribolos* avrebbe potuto assolvere una simile funzione?<sup>9</sup>

Detto altrimenti, si ha l'impressione che le parole della Pizia, pur nel loro carattere sibillino, combacino perfettamente con l'immagine suggerita dal testo tucidideo, che sarà esaminato tra breve. La questione non è inficiata neppure dalle caratteristiche formali di tale oracolo<sup>10</sup> e dalla difficoltà di collocarlo in un momento preciso della storia ateniese. Tutti – o quasi<sup>11</sup> – gli studiosi occupatisi dell'argo-

<sup>4</sup> L. Canfora, *Storia della letteratura greca*, Roma-Bari 1986, p. 245.

<sup>5</sup> Erodoto, VII, 140, 5-6.

<sup>6</sup> Sulla struttura e sul significato generale dell'oracolo si rimanda, in particolare, a Robertson 1987, p. 7 sg. Fondamentali anche i contributi di J. Elayi, *Deux oracles de Delphes: Les réponses de la Pythie a Clithène de Sicyone, et aux Athéniens avant Salamine*, «REG» XCII 1979, p. 227 sgg., Evans (Evans 1982, p. 25 sgg.), e di Georges 1986, p. 16 sgg. Sull'argomento cfr. anche A. R. Hands, *On Strategy and Oracles*, 480/79, «JHS» LXXXV 1965, p. 59 sgg.; R. J. Lenardon, *The saga of Themistocles*, London 1978, p. 63 ss; A. J. Holladay, *The Forethought of Themistocles*, «JHS» CVII 1987, p. 182 sgg. Un riesame dell'intera questione è stato condotto assai di recente da Blösel 2004, pp. 64 sgg.

<sup>7</sup> Sull'immagine del cerchio si veda anche P. Lo Sardo, *Verso il canone della polis*, in E. Greco (a cura di), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma 1999, p. 89 sgg.; Judeich 1905, p. 57. Sulla *forma urbis* ateniese si rimanda anche a Greco, Torelli 1983, p. 114 sgg.

<sup>8</sup> Si veda anche Judeich 1905, p. 57.

<sup>9</sup> L'ipotesi stessa di Papadopoulos, per il quale l'aggettivo

*trochoeidés* alluderebbe alla particolare disposizione dei nuclei sepulcrali attorno all'Acropoli (Papadopoulos 2003, p. 300), piuttosto che negare l'esistenza delle mura arcaiche, potrebbe, al contrario, essere utilizzata come spia del loro percorso, nonché come un'ulteriore prova – oltre alla testimonianza di Tucidide, che verrà esaminata fra breve – del fatto che tali mura fossero meno estese di quelle temistoclee.

<sup>10</sup> Non va dimenticato, infatti, che Erodoto scrive almeno una generazione dopo questi eventi, il che significa che le parole della Pizia, vanno attribuite quasi certamente ad una delle sue fonti: è quanto nota opportunamente lo stesso Evans, il quale riconosce la possibilità che «oral tradition swiftly assimilated the story of the 'Wooden Wall' oracle to a mythic motif, and in the process, the oracles were transformed into verse so that they might stand comparison with the myths that were part of Greece's heritage» (Evans 1982, p. 29).

<sup>11</sup> L'unica voce di dissenso è quella di P. Georges, per il quale «neither were the responses genuine pronouncements of Delphi nor did they arrive at Athens in 481 or at any time before Thermopylae and Artemisium. They were, rather, inventions promulgated to the Athenians after these battles in order to induce them to abandon Attica swiftly and to fight at Salamis if possible» (Georges 1986, p. 15).

mento sono, comunque, concordi nel ritenere veritiero tale oracolo, come pure nel datarlo in una fase di poco anteriore alla battaglia di Salamina<sup>12</sup>: da ciò pare conseguire con sufficiente evidenza che il muro poc'anzi postulato non può essere quello temistocleo, bensì uno ad esso precedente.

Accanto allo spazio dedicato alle parole della Pizia, il cui valore è stato talora ridimensionato dalla loro presunta vaghezza<sup>13</sup>, va menzionata pure l'esistenza di un altro passaggio, nel quale sempre lo storico di Alicarnasso sembra riferirsi ad un circuito pre-temistocleo. Nel libro IX, infatti, descrivendo l'invasione dell'Attica e di Atene da parte dell'esercito persiano di terra guidato da Mardonio, Erodoto afferma che quest'ultimo «ὕπεξεχώρηε ἐμπρήσας τε τὰς Ἀθήνας, καὶ εἴ κού τι ὀρθὸν ἦν τῶν τειχέων ἢ τῶν οἰκημάτων ἢ τῶν ἱρῶν, πάντα καταβαλὼν καὶ συγχώσας»<sup>14</sup>. In questo caso non c'è bisogno di postulare alcun muro, né tanto meno di dedurlo *a posteriori* dalle parole di Erodoto: questi dichiara apertamente che Mardonio distrusse qualunque cosa restasse ancora in piedi, che si trattasse di templi, abitazioni o mura. Si ha, insomma, l'impressione che Erodoto voglia restituirci un'immagine della città di Atene nei suoi elementi essenziali: il sacro, il privato e si direbbe – considerando la difesa un bene collettivo – il pubblico.

Tuttavia se, per un verso, non si deve sottovalutare la brevità del lasso temporale che separa l'evento vero e proprio dalla descrizione che di esso ne fa Erodoto<sup>15</sup>, per un altro bisogna ammettere che le mura distrutte da Mardonio non vanno necessariamente identificate con quelle di un circuito cittadino arcaico<sup>16</sup>, potendo essere riferite anche a quelle dell'Acropoli, come pure è stato fatto<sup>17</sup>. Di conseguenza, in mancanza di dati più probanti, sembra opportuno usare una certa cautela nell'agganciare

anche questa seconda testimonianza erodotea all'esistenza concreta di un circuito murario urbano di epoca arcaica.

#### La testimonianza di Tucidide

Passando da Erodoto a Tucidide, l'ipotesi di una cerchia muraria precedente a quella di Temistocle acquista maggiore e decisiva evidenza. Nel descrivere le penose condizioni in cui versava la città di Atene all'indomani della ritirata di Mardonio (giugno 479 a.C.) lo storico ateniese fa riferimento in due occasioni, e sempre nel corso del libro I, ad un *peribolos* del quale si erano conservati soltanto dei brevi – o bassi<sup>18</sup>? – tratti, e che fu, ad ogni modo, sostituito dalle nuove e più ampie mura temistoclee. Nel primo caso, subito dopo aver ricordato il ritorno degli abitanti ad Atene, afferma che questi «καὶ τὴν πόλιν ἀνοικοδομεῖν παρεσκευάζοντο καὶ τὰ τεῖχη· τοῦ τε γὰρ περιβόλου βραχέα εἰστήκει καὶ οἰκίαι αἱ μὲν πολλαὶ ἐπεπτώκεσαν, ὀλίγαι δὲ περιῆσαν, ἐν αἷς αὐτοὶ ἐσκήνωσαν οἱ δυνατοὶ τῶν Περσῶν»<sup>19</sup>. A distanza di diverse righe, nel descrivere le circostanze in cui avrebbe visto la luce la cerchia muraria temistoclea, lo storico dichiara: «μείζων γὰρ ὁ περιβόλος πανταχῆ ἐξήχθη τῆς πόλεως»<sup>20</sup>.

Le due testimonianze sono, dunque, collocate ad una certa distanza l'una dall'altra, senza che per questo si perda il loro indiscutibile nesso. Si ha, infatti, la sensazione che questa disposizione risponda all'esigenza di illustrare le circostanze storiche in cui l'iniziativa temistoclea venne alla luce, ponendo al centro dell'attenzione l'abile manovra politica di Temistocle a danno degli Spartani. Dunque Tucidide accenna brevemente – ignaro del dibattito che avrebbe innescato proprio tale brevità presso i moderni – alla ricostruzione delle mura di Atene;

<sup>12</sup> Secondo Evans, la primavera del 480 o comunque i primi mesi di quell'anno sarebbero i più indicati per una possibile datazione (Evans 1982, pp. 26-28). Robertson, dal canto suo, alza ulteriormente la cronologia: «The Athenians consulted Delphi and obtained the two oracles as soon as the question of resisting Xerxes arose, that is, sometime in 481» (Robertson 1987, p. 3). Anche Blösel pensa che l'oracolo vada collocato o nella primavera del 481 o, tutt'al più, nell'inverno fra il 481 ed il 480 a.C. (Blösel 2004, pp. 94-95).

<sup>13</sup> Weir 1995, p. 247, nota 3.

<sup>14</sup> Erodoto, IX, 13, 9-11.

<sup>15</sup> «The fifth-century B.C. sources were especially well qualified to speak of the Archaic wall since they had ready access to records and memories of the destruction of Athens by the

Persians, and there was also no reason for them to falsify topographical details that could easily have been verified by their audience» (Weir 1995, p. 248).

<sup>16</sup> Così fanno, ad esempio, Greco, Torelli 1983, p. 116 e Vanderpool 1974, p. 156.

<sup>17</sup> La pensa così von Gerkan, per il quale le parole di Erodoto possano riferirsi, nella loro genericità, anche «auf Burgmauern, das Pelargikon oder gar Stützmauern» (v. Gerkan 1924, p. 24).

<sup>18</sup> Sulla possibilità che l'aggettivo «βραχέα» vada riferito all'altezza non elevata dello zoccolo di fondazione del muro, cfr. Weir 1995, p. 252.

<sup>19</sup> Tucidide, I, 89, 3.

<sup>20</sup> Tucidide, I, 93, 2.



quindi, egli abbandona subito quest'argomento per dedicarsi alla figura di Temistocle; infine, in un'evidente *Ringkomposition*, riprende il tema delle mura nei suoi dettagli tecnici e topografici.

Lo storico, insomma, non pare nutrire alcun dubbio sull'esistenza di un muro pre-temistocleo e, in ogni caso, nulla ci autorizza a stravolgere la versione del testo tucidideo, secondo una linea interpretativa sostanzialmente tendenziosa facente capo a W. Dörpfeld<sup>21</sup>. L'architetto tedesco sostiene, infatti, che all'origine di tutto vi sia una lettura errata (lett. *die falsche Deutung*) della notizia tucididea, la quale, invece, va riferita unicamente alle mura pelargiche dell'Acropoli<sup>22</sup>. In particolare, Dörpfeld sostiene che proprio il termine "*polis*", utilizzato da Tucidide nel corso del primo passo qui riportato, risulti decisivo ai fini di una corretta esegesi: infatti, sia diversi testi epigrafici<sup>23</sup> che lo stesso Tucidide<sup>24</sup> sembrerebbero confermare come ancora nel V secolo a.C. l'Acropoli venisse designata "*polis*", almeno nel linguaggio ufficiale<sup>25</sup>.

In realtà, anche se giuste, le considerazioni di Dörpfeld non paiono applicabili in alcun modo al testo tucidideo, che, al contrario, risulta inserito all'interno di una elegante struttura chiasmica, in virtù della quale «die im 1. Satz gennante πόλις wird aus den οἰκίαι des 2. gebildet, während die den περίβολος bildenden τείχη im 1., der περίβολος im 2. Satz genannt werden»<sup>26</sup>. A conferma di questa ricostruzione interviene, a nostro avviso, un passo molto noto delle Storie di Tucidide, nel quale lo storico descrive il processo di inurbamento della popolazione ateniese, utilizzando, contemporaneamente,

i termini "*polis*" e "*akropolis*": «ἐπειδὴ τε ἀφίκοντο ἐς τὸ ἄστυ, ὀλίγοις μὲν τισιν ὑπῆρχον οἰκήσεις καὶ παρὰ φίλων τινὰς ἢ οἰκείων καταφυγή, οἱ δὲ πολλοὶ τὰ τε ἐρήμα τῆς πόλεως ὤκησαν καὶ τὰ ἱερὰ καὶ τὰ ἡρώα πάντα πλὴν τῆς ἀκροπόλεως καὶ τοῦ Ἐλευσινίου καὶ εἴ τι ἄλλο βεβαίως κληστὸν ἦν»<sup>27</sup>. A parte la proposizione iniziale, dove compare la parola *asty*, «il termine più idoneo per designare il centro urbano come punto di arrivo del trasferimento»<sup>28</sup>, il periodo principale, che si riferisce alle modalità di occupazione del territorio ateniese, parla espressamente, e con un certo rigore topografico, della possibilità di insediarsi all'interno degli "spazi disabitati della *polis*" e del divieto invece di stabilirsi sull'*akropolis*: il binomio *polislakropolis* viene, dunque, sapientemente illustrato anche nella sua "dicotomia funzionale". Ma quello che più ci preme sottolineare è che Tucidide utilizza, in questo caso, il termine *polis* «per indicare lo spazio urbano racchiuso dalle mura»<sup>29</sup> e ciò viene ulteriormente segnalato inserendo, all'interno dello stesso periodo e di quello successivo, indicazioni pertinenti all'acropoli propriamente detta<sup>30</sup>. Del resto, nel secondo dei due passi prima menzionati<sup>31</sup>, Tucidide dichiara espressamente che gli Ateniesi fortificarono la "*polis*", con chiaro riferimento non all'Acropoli ma, ovviamente, all'intera città di Atene; e quando afferma che il nuovo "*peribolos*" era maggiore del precedente essendo stato esteso in ogni direzione, egli non può che avere in mente il *peribolos* della città bassa e non quello dell'Acropoli<sup>32</sup>. In questo senso sembra avere perfettamente ragione O. Walter, quando ricorda che

<sup>21</sup> Dörpfeld 1929, p. 5 sgg. Anche Wycherley esprime un giudizio molto duro sulle considerazioni dello studioso tedesco (Wycherley 1978, p. 10).

<sup>22</sup> Dörpfeld 1929, p. 5. Per l'analisi di questa zona si veda Nenci 1982, p. 36 sgg.

<sup>23</sup> IG I<sup>3</sup>, 4 B (485/4 a.C.); IG I<sup>3</sup> 52 A (434/3 a.C.).

<sup>24</sup> Tucidide, II, 15, 6: «καλεῖται δὲ διὰ τὴν παλαιὰν ταύτην κατοίκησιν καὶ ἡ ἀκρόπολις μέχρι τοῦδε ἔτι ὑπ' Ἀθηναίων πόλις».

<sup>25</sup> Dörpfeld 1929, p. 8 e Dörpfeld 1937, p. 25. Sulla designazione ufficiale dell'Acropoli nel V secolo a.C. cfr. anche M. H. Hansen – T. H. Nielsen, *An inventory of archaic and classical poleis*, Oxford 2004, p. 626.

<sup>26</sup> Walter 1949, p. 519, nota 3.

<sup>27</sup> Tucidide, II, 17, 1.

<sup>28</sup> Fantasia 2003, p. 311. Secondo Dörpfeld la parola "*asty*" sta piuttosto ad indicare la città bassa priva di fortificazioni in contrapposizione alla città alta fortificata, l'antica "*polis*". Questo perché in Omero la città bassa di *Ilion* viene definita per l'appunto *asty* (Dörpfeld 1937, p. 25).

<sup>29</sup> Fantasia 2003, p. 311.

<sup>30</sup> Si veda anche Weir 1995, p. 249, nota 6.

<sup>31</sup> Tucidide, I, 93, 2.

<sup>32</sup> La documentazione archeologica dimostra comunque come il settore settentrionale del circuito murario dell'Acropoli sia stato parzialmente distrutto durante le invasioni persiane, per essere poi ricostruito forse già in età temistoclea, come suggerisce Adam (J. P. Adam, *L'architecture militaire grecque*, Paris 1982, p. 200), o forse solo con Cimone, come preferisce Boersma, per il quale questa riparazione va collocata solo dopo la vittoria dell'Eurimedonte, e, dunque, intorno al 465 a.C. (J. S. Boersma, *Athenian Building Policy from 561/0 to 405/4 B.C.*, Groningen 1970, p. 46). Sull'argomento cfr. anche H. Wrede, *Waffen gegen die Perser*, «AA» 1996, p. 37 sgg., dove si procede ad un rapido riesame dei rocchi di colonna reimpiegati nelle mura settentrionali dell'Acropoli, sostenendo – è questa la tesi principale – che essi furono utilizzati come vere e proprie armi di difesa contro i Persiani. Sul possibile significato simbolico di tali rocchi di colonna, vividi testimoni dell'empietà degli invasori persiani, si rimanda invece a Stähler, per il quale «denkbar wäre auch, dass zusätzlich der spezifische Vertei-

Tucidide utilizza la parola *polis* «stets nur in der allgemein üblichen Bedeutung»<sup>33</sup>.

Secondo Dörpfeld, poi, l'idea di una cerchia muraria pretemistoclea sarebbe frutto di un malinteso – egli parla letteralmente di *Missverständnis* – imputabile, a sua volta, allo sciovinismo tucidideo, che avrebbe preferito parlare di ri-costruzione e non della prima fortificazione di Atene, di fronte alle ostilità degli Spartani, contrari, ad ogni costo, ad un'Atene fortificata *ex novo* all'interno del nuovo scenario post-bellico<sup>34</sup>. Di conseguenza, lo studioso tedesco finisce per riconoscere maggiore obiettività alla testimonianza di Diodoro Siculo, che sembrerebbe, almeno a prima vista, presentare le mura di Temistocle come la prima fortificazione di Atene<sup>35</sup>. In tal caso, però, basterà, in primo luogo, ricordare che, tra le fonti dello storico magno-greco proprio Tucidide rivestiva un posto di assoluto rilievo, e, quindi, comparare la descrizione che entrambi fanno della fortificazione di Atene, per capire come nei fatti l'argomento di Dörpfeld sulla velata partigianeria di Tucidide in confronto all'imparzialità di Diodoro sia molto poco probante<sup>36</sup>.

Lo studioso tedesco avrebbe potuto, semmai, porre l'accento sulla contraddittorietà – ma solo apparente – di Tucidide, che utilizza due espressioni differenti, “ἀνοικοδομειν” e “τειχίζειν”, per alludere allo stesso episodio: fra ri-costruzione e costruzione *ex-novo* – almeno questo sembra suggerire l'impiego del termine *τειχίζειν* – emerge, infatti, un certo divario. Tuttavia tale contraddizione – valida sul piano teorico – cessa di esistere del tutto quando si consideri che, all'indomani del conflitto, era diventato necessario sostituire il vecchio muro di fortificazione, con uno più resistente che inglobasse

una porzione di spazio urbano più significativa. A parole, perciò, era del tutto normale che la costruzione delle mura da parte di Temistocle venisse bollata come una ricostruzione, giacché delle fortificazioni ad Atene vi erano già state. Ma nei fatti le cose stavano diversamente: le nuove mura seguivano un perimetro del tutto diverso dal precedente, erano sicuramente differenti nell'aspetto, pur riutilizzando materiale del vecchio circuito. Il risultato era una cinta molto dissimile dalla precedente: una costruzione *ex novo* appunto. La descrizione tucididea, piuttosto che creare confusioni o dubbi sulla sua attendibilità, sembra, dunque, rispecchiare fedelmente questa dualità.

A questo aspetto si riallaccia anche un'altra critica mossa da Dörpfeld, e qualche anno prima anche da A. von Gerkan<sup>37</sup>: secondo i due studiosi l'opposizione spartana alla fortificazione di Atene<sup>38</sup> sarebbe stata ingiustificata qualora le mura stesse si fossero trovate già in piedi; ci sarebbe stato, perciò, non già un ampliamento, ma «die Schaffung einer großen befestigten Stadt im Gegensatz zu dem bisherigem Zustand, nämlich einer offenen Stadt mit einem befestigten Burg»<sup>39</sup>. Ricostruzione ineccepibile a livello teorico, ma che pecca, ancora una volta, del mancato aggancio alla situazione reale di quegli anni, che non era quella di una “città aperta”, ma piuttosto di un'Atene che aveva sperimentato sulla sua stessa pelle l'incapacità delle vecchie mura di assicurarle una valida difesa e che, perciò, si disponeva alla ricostruzione di un “vero” circuito murario, il primo essenziale strumento della sua futura politica di potenza. Piuttosto che invalidare la presenza di un muro pre-temistocleo, l'episodio riportato da Tucidide pare dimostrare, invece, come

digungscharakter einer Mauer aufgelockert werden sollte, dass diese Mauer nicht als Schutz eines Tyrannenpalastes, sondern als Grenze allein eines Heiligtums wirken sollte. [...] Die Tempelreste in der Mauer dokumentieren vor allem das andauernde Besitzrecht der Gottheit an der Burg, sie sind Zeugnisse einer wechselvollen, aber nicht abgerissenen religiösen und damit staatlichen Tradition» (Stähler 1993, p. 24).

<sup>33</sup> Walter 1949, p. 520.

<sup>34</sup> Dörpfeld 1929, p. 9.

<sup>35</sup> Cfr. Diodoro, XI, 39, 1.

<sup>36</sup> Tucidide (I, 93, 1-2) infatti afferma: «Τούτω τῷ τρόπῳ οἱ Ἀθηναῖοι τὴν πόλιν ἐτείχισαν ἐν ὀλίγῳ χρόνῳ. καὶ δῆλη ἡ οἰκοδομία ἔτι καὶ νῦν ἔστιν ὅτι κατὰ σπουδὴν ἐγένετο». Diodoro (XI, 39, 1), allo stesso modo dichiara: «Κατὰ δὲ τὴν Ἑλλάδα Ἀθηναῖοι μὲν μετὰ τὴν ἐν Πλαταιαῖς νίκην μετεκόμισαν ἐκ Τροιζήνης καὶ

Σαλαμῖνος τέκνα καὶ γυναῖκας εἰς τὰς Ἀθήνας, εὐθὺς δὲ καὶ τὴν πόλιν ἐπεχειρήσαν τειχίζειν καὶ τῶν ἄλλων τῶν πρὸς ἀσφάλειαν ἀνηκόντων ἐπιμέλειαν ἐποιοῦντο». In sostanza Diodoro riassume in poche righe il ritorno degli Ateniesi nella loro città dopo la battaglia di Platea, e, senza soffermarsi sulle vicende diplomatiche che avevano segnato la ricostruzione delle mura ateniesi, si porta direttamente alla parte finale della vicenda, dando l'impressione di “parafrasare” il testo tucidideo. Non a caso egli usa il termine “*τειχίζειν*”, lo stesso presente anche nel secondo passo di Tucidide, ma la spia più evidente che egli guardi al testo tucidideo è la presenza dell'avverbio “*εὐθὺς*”, che rende altrimenti la “*οἰκοδομία κατὰ σπουδὴν*” di Tucidide.

<sup>37</sup> v. Gerkan 1924, p. 24.

<sup>38</sup> Tucidide, I, 90, 1-2.

<sup>39</sup> Dörpfeld 1929, p. 8.

pure gli Spartani fossero, involontariamente, scivolati in un processo di omologazione per nulla dissimile da quello di Tucidide, che non distingueva tra “ricostruzione e costruzione” perché, in fin dei conti, non v’era alcuna reale differenza<sup>40</sup>.

Non meno erronea ci appare poi la ricostruzione di von Gerkan e Dörpfeld, quando sostengono che se un muro fosse veramente esistito, gli Ateniesi non avrebbero probabilmente esitato, di fronte all’avanzata persiana, a difendersi al suo interno<sup>41</sup>. Una simile considerazione non solo sottovaluta le numerose e delicate esigenze strategiche che comporta la difesa di una città assediata ma non tiene conto neppure delle caratteristiche note tanto per l’esercito ateniese quanto per quello persiano<sup>42</sup>: non va dimenticato, infatti, che mentre il primo era un popolo abituato a combattere in aperta pianura – sarà Pericle ad introdurre la sostanziale novità del combattimento all’interno delle mura –, il secondo, oltre al numero eccezionalmente elevato dei suoi componenti, vantava una preparazione ed un’esperienza invidiabili nell’arte dell’assedio<sup>43</sup>.

In questa ottica ci appare ancora più erronea l’operazione di von Gerkan, che ha tentato di provare l’inesistenza di una cerchia muraria prima del 479 a.C., avanzando una serie di considerazioni di carattere strategico<sup>44</sup>, le quali, però, non hanno fatto i conti con alcuni fattori fondamentali, e cioè che: a) le mura non erano abbastanza solide<sup>45</sup> né sufficientemente ampie da poter accogliere tutta la popolazione di Atene e dell’Attica e questo sembra dedursi implicitamente anche dalle parole di Tucidide, quando egli ricorda che il *peribolos* temistocleo sarà più largo del precedente in ogni direzione<sup>46</sup>; b) il

ripiegamento all’interno della città non sarebbe stato supportato da un sufficiente rifornimento di vettovaglie e la città si sarebbe ritrovata prima o poi chiusa su se stessa e priva di mezzi di sostentamento<sup>47</sup>; c) la presenza ad Atene di una fazione filo-pisistratea – le speranze di un ritorno di Ippia erano ancora molto forti in città – e dunque filo-persiana, aveva incrementato notevolmente il rischio di un tradimento interno in caso di assedio, secondo una dinamica verificatasi puntualmente ad Eretria<sup>48</sup>; d) “solo” la costruzione di una grande flotta, e il conseguente abbandono della difesa della città, avrebbe consentito a Temistocle di gettare le basi della sua politica talassocratica. Risulta abbastanza evidente come, fatta eccezione per l’ultimo punto intimamente legato alla figura di Temistocle, le prime tre motivazioni possano applicarsi validamente ad entrambi i conflitti persiani: «it would have been apparent to the Athenians in 490 B. C. and 480 B. C. that their prospects of successfully withstanding a siege by the Persians [...] were worse than if they attacked the Marathon beachhead or took their chances in the narrow waters off Artemision and Salamis»<sup>49</sup>.

A differenza del primo passo fin qui analizzato, il secondo riferimento di Tucidide all’esistenza di un *peribolos* arcaico è molto più stringato ma altrettanto importante. Qui Tucidide, dopo essersi soffermato sulle modalità costruttive del muro temistocleo, dichiara: «μείζων γὰρ ὁ περίβολος πανταχῆ ἐξήχθη τῆς πόλεως»<sup>50</sup>. Ritorna, insomma, l’allusione ad un muro anteriore a quello di Temistocle e del quale si conosce un solo dettaglio, quello relativo alla sua estensione: il *peribolos* temistocleo, infatti, fu allargato “in ogni direzione della città”, divenendo mag-

<sup>40</sup> In quest’ottica si rivela assai interessante la testimonianza di Giustino per il quale, come si vedrà anche in seguito, l’opposizione spartana sarebbe stata determinata proprio dalla maggiore estensione del nuovo circuito rispetto al precedente (Giustino, II, 15, 2).

<sup>41</sup> v. Gerkan 1924, p. 25 sg.; Dörpfeld 1929, p. 6.

<sup>42</sup> L’ipotesi di von Gerkan e Dörpfeld sottovaluta, fra l’altro, un importante passo di Cornelio Nepote, del quale si parlerà anche in seguito, e che attesta come proprio ad Atene, alla vigilia della battaglia di Maratona si fosse destata una “*magna contentio*” circa la possibilità di difendersi all’interno delle mura o di schierarsi in campo aperto di fronte all’avanzata persiana (Cornelio Nepote, *Milt.* 4, 4-5).

<sup>43</sup> Lauter-Bufé, Lauter 1975, p. 8; Weir 1995, p. 251.

<sup>44</sup> v. Gerkan 1924, pp. 25-26. Queste considerazioni verranno riprese in seguito anche da Winter (Winter 1971, p. 62).

<sup>45</sup> Judeich 1931, p. 121.

<sup>46</sup> Questa, naturalmente, non è l’unica ragione dell’allarga-

mento del *peribolos*, che deve essere stato richiesto anche dall’accresciuta estensione della città bassa, come si vedrà anche in seguito.

<sup>47</sup> Non si dimentichi, infatti, che lo stesso Temistocle, anche dopo la realizzazione del circuito cittadino, continuò a vedere nel Pireo l’unica fonte di salvezza per gli Ateniesi, nel caso di un attacco portato via terra (Tucidide, I, 93, 7). Cfr. sull’argomento Walter 1949, p. 524 e D. H. Conwell, *The Athenian Long Walls: Chronology, Topography, and Remains*, I-II, Pennsylvania 1992, pp. 99-100.

<sup>48</sup> Judeich 1931, p. 121; Lauter-Bufé, Lauter 1975, p. 7 per i quali lo sbarco dei Persiani a Maratona sarebbe stato un’azione altamente strategica, mirante a convogliare il meglio delle forze ateniesi in campo aperto, così da lasciare la città «relativ unverseht zu gewinnen und dem Perserschützling Hippas übergehen zu können». Al riguardo si veda anche Weir 1995, pp. 251-252.

<sup>49</sup> Weir 1995, p. 251.

<sup>50</sup> Tucidide, I, 93, 2.



giore del precedente. Che da “πανταχῆ” e non da “ὁ περίβολος” debba dipendere “τῆς πόλεως”<sup>51</sup>, è questione grammaticale e non sembra affatto intaccare il senso fondamentale della frase, la quale, in entrambi i casi, costituisce «ein gewichtiges Argument für die Annahme einer vorthemistokleischen Stadtmauer»<sup>52</sup>.

La prova inequivocabile di una simile interpretazione è costituita dalla presenza di due elementi, sui quali vale la pena far soffermare la nostra attenzione: ci riferiamo a “μείζων” e a “γάρ”. Il primo, collocato in posizione enfatica all’interno della frase, introduce, in quanto comparativo di maggioranza, un confronto che presenta, fra i termini di paragone, il solo *peribolos* di matrice temistoclea. Manca, dunque, il secondo termine e questa assenza, più apparente che reale, ha rappresentato un terreno fertile per le ipotesi di Dörpfeld e von Gerkan. Quest’ultimo, in un primo momento, considera l’equazione “περίβολος = τεῖχος”, valida sia nel passaggio I, 89, 3 che in quello I, 90, 2; quindi cita – in modo, a nostro avviso, inopportuno e completamente sganciato dal contesto – un altro passo di Tucidide<sup>53</sup>, in cui il sostantivo *περίβολος* sembrerebbe possedere un nuovo significato: quello di “Mauerfront”<sup>54</sup>. Secondo von Gerkan anche il “περίβολος” presente in I, 93, 2 andrebbe tradotto nella stessa maniera, dimostrando che lo storico ateniese «betont hier die Vergrößerung des Stadtgebietes, nicht aber, dass unzureichendes Material und Lage eines älteren engeren Mauerringes zur Ergänzung mit zusammengeschaftten Steinen zwangen»<sup>55</sup>.

Tale ricostruzione non sembra accettabile poiché, oltre che tendenziosa, non tiene conto della generale struttura argomentativa marcata dal “γάρ”, per mezzo del quale Tucidide connette il primo, lungo periodo –

nel quale si è soffermato sulla frettolosa e anomala costruzione del nuovo muro – con il secondo, più breve, dov’egli afferma, più o meno esplicitamente, che tutto il materiale da costruzione a disposizione, nonché quello presente nel vecchio muro, è stato reimpiegato in quello nuovo<sup>56</sup>, che possiede un percorso differente essendo di maggiori dimensioni. La presenza del γάρ, perciò, diviene fondamentale per l’esatta restituzione del testo tucidideo, e finisce per rendere puramente tautologiche le ragioni di von Gerkan, come aveva dimostrato opportunamente anche O. Walter<sup>57</sup>.

Oltre ai due passi fin qui analizzati, l’esistenza di un circuito murario pre-temistocleo sembra evincersi con sufficiente chiarezza anche nel sesto libro di Tucidide<sup>58</sup>, che restituisce uno squarcio di topografia ateniese nella descrizione dell’assassinio di Ipparco. A proposito delle circostanze in cui si verificò l’assassinio del pisistratide (514 a.C.), lo storico dichiara espressamente che Ippia si trovava “fuori, nel cosiddetto Ceramico”, e che avendolo visto parlare familiarmente con uno dei congiurati e volendo far qualcosa prima di essere scoperti, Armodio e Aristogitone si diressero rapidamente “all’interno delle porte” e, imbattutisi in Ipparco, “presso il cosiddetto *Leokoreion*”, lo assassinarono<sup>59</sup>.

Abbiamo qui tre coordinate abbastanza precise e significative: il Ceramico, contrassegnato come *esterno* («ἔξω ἐν τῷ Κεραμεικῷ καλουμένῳ»), da intendersi come extra-murario e non in opposizione ad un Ceramico interno<sup>60</sup>), una porta del circuito murario<sup>61</sup> (è assai verosimile che qui si usi, come spesso accade, il plurale per il singolare) e il cosiddetto *Leokoreion*<sup>62</sup>. Si ha, anzi, la sensazione che proprio la scrupolosità esibita da Tucidide nel definire questo

<sup>51</sup> «Der Genitiv πόλεως muss gar nicht zu περίβολος gehören, sondern kann auch von πανταχῆ abhängen, wofür mir auch die ganze Wortstellung zu sprechen scheint» (Walter 1949, p. 521). Non la pensa allo stesso modo K. Krüger, per il quale τῆς πόλεως dipende da περίβολος (K. W. Krüger, *Thukydides Euygraphῆ*, Hildesheim – New York 1972, p. 106). Per ulteriori considerazioni al riguardo si rimanda a Weir 1995, pp. 253-255.

<sup>52</sup> Walter 1949, p. 521.

<sup>53</sup> Tucidide, III, 21, 1.

<sup>54</sup> v. Gerkan 1924, p. 23.

<sup>55</sup> v. Gerkan 1924, pp. 23-24.

<sup>56</sup> Cfr., ad esempio, Weir 1995, pp. 253-254.

<sup>57</sup> Walter 1949, p. 522.

<sup>58</sup> Tucidide, VI, 57, 1-4.

<sup>59</sup> In realtà Tucidide anticipa la descrizione del celebre episodio già nel corso del primo libro (I, 20, 2), dove si ricorda come Armodio e Aristogitone – temendo seriamente che i loro progetti tirannicidi fossero stati scoperti – imbattutisi in Ipparco,

che stava organizzando il corteo panatenaico nei pressi del *Leokoreion*, lo uccisero.

<sup>60</sup> Sulla divisione fra Ceramico esterno e Ceramico interno vedi Arpocrazione, s.v. Κεραμεικός; Esichio, s.v. Κεραμεικός; Suda, s.v. Κεραμεικός; Scolii ad Aristofane, *Eq.*, 772 c. Sull’argomento cfr. P. Siewert, *Literarische und epigraphische Testimonien über ‘Kerameikos’ und ‘Kerameis’*, «AM» CXIV 1999, p. 1 sgg.

<sup>61</sup> Lauter-Bufé, Lauter 1975, p. 4: «Hier ist ganz eindeutig von einem Tor die Rede, das nach Lage der Dinge nur ein Stadmauertor gewesen sein kann; die Existenz einer Stadtmauer wird auch durch das Gegensatzpaar ἔξω ἐν τῷ Κεραμεικῷ – ἔσω τῶν πυλῶν “draußen in Kerameikos” – “innerhalb der Tore” wirkungsvoll verbildlicht». Vedi anche Weir 1995, p. 256.

<sup>62</sup> Per le fonti antiche che lo menzionano si rimanda a R. E. Wycherley, *The Athenian Agora. Literary and epigraphical testimonia*, vol. III, Princeton 1957, p. 108 sgg. Diversi autori antichi (Arpocrazione, Esichio, Fozio e Suda) lo collocano

settore della topografia ateniese, vada interpretata come la prova più convincente dell'esistenza di un circuito murario arcaico<sup>63</sup>. Dalla rapidità della descrizione sembra, inoltre, che la porta si trovi non troppo distante dall'angolo N-O dell'*agora*, laddove era collocato il *Leokoreion*, verosimilmente lungo la strada che conduce dall'*agora* al Ceramico. Una simile ricostruzione ben si adatta a quanto riferisce Tucidide a proposito del *peribolos* temistocleo, che – come già visto – sarà più ampio del precedente “in ogni direzione”, cosicché da questa porta, che faceva del Ceramico un settore *extra muros*, si passerà alle più distanti e meglio note porte delle mura temistoclee<sup>64</sup>: la porta di Tria – il futuro *Dipylon* – e quella che nel corso del IV secolo sarebbe stata sicuramente contrassegnata come Porta Sacra<sup>65</sup>.

Oltre a Tucidide, l'uccisione di Ipparco trova spazio, come noto, anche nella Costituzione di Atene, dove, però, Aristotele riporta una differente versione dei fatti<sup>66</sup>, la quale ha finito per generare una vera e

propria disputa sulla maggiore validità della testimonianza dello stagirita rispetto a quella tucididea. Così almeno la pensano von Gerkan, Lang<sup>67</sup> e Winter<sup>68</sup>: in particolare, von Gerkan ritiene che il racconto tucidideo sia «inhaltlich sehr bedenklich, weil es nicht verständlich ist, was Hipparchos im Leokoreion zu schaffen hatte»<sup>69</sup>. Un'affermazione davvero inconcepibile se si pensa che sia Tucidide che Aristotele affermano *esattamente* la stessa cosa riguardo al binomio Ipparco-*Leokoreion*, e cioè che Armodio e Aristogitone uccisero Ipparco presso il *Leokoreion*, dove egli stava organizzando la processione.

Il problema – se tale lo si può definire – è che Tucidide, come visto, affronta tale argomento sia nel primo che nel sesto libro. E mentre nel libro I vien detto apertamente cosa stesse facendo Ipparco presso il *Leokoreion*, nel libro VI si ricorda soltanto – ma con indicazioni più precise – la posizione di Ipparco al momento dell'assassinio. Insomma non v'è, fra i due passi tucididei, alcuna reale contrapposizione<sup>70</sup>,

sommariamente al centro del Ceramico, mentre la testimonianza di Teofilatto Simocatta (*Quaest. Phys.*, 1, 5), sembra suggerire una vicinanza del *Leokorion* alla *Stoa Poikile*. Ancora più interessante è la notizia di Demostene, che nell'orazione *In Cononem* (7-8), permette di collocare il *Leokoreion* nella zona ovest dell'*agora*, nei pressi di una delle strade che conduceva a Melite. In effetti esso è stato identificato con un piccolo recinto rinvenuto nel 1971 di fronte alla *Stoa Basileios*, all'incrocio tra la via Panatenaica e la strada N-S che bordava il lato ovest dell'*agora*, seguendo l'andamento del *Great Drain* (H. A. Thompson – R. E. Wycherley, *The agora of Athens. The history, shape, and uses of an ancient city center*, XIV, Princeton 1972, p. 123). Se l'identificazione sembra probabile (cfr. anche F. Kolb, *Agora und Theater, Volks- und Festversammlung*, Berlin 1981, pp. 48-49; non pienamente convinta appare invece la Valdés: Valdés 2002, p. 15), restano aperti, tuttavia, alcuni problemi di datazione, sollevati dal materiale votivo rinvenuto al suo interno, il quale non permetterebbe di risalire oltre il terzo quarto del V secolo, quando si percepiscono le prime tracce sicure di un'attività culturale legata a questo sacello (J. M. Camp, *The Athenian Agora: Excavation in the Heart of classical Athens*, London 1986, p. 79). Secondo S. Batino, che ha osservato personalmente questo materiale, ancora oggi inedito, esistono, però, almeno due esemplari a figure nere in grado di ridurre lo iato della documentazione archeologica rispetto alla notizia tucididea dell'assassinio di Ipparco, che risale, come visto, all'ultimo quarto del VI secolo a.C. (S. Batino, *Il Leokorion. Appunti per la storia di un angolo dell'Agora*, «ASAte» LXXIX, III, 1, 2001, p. 58, nota 20).

<sup>63</sup> Lauter-Bufé, Lauter 1975, p. 6.

<sup>64</sup> Dello stesso avviso sembra essere pure U. Knigge, per la quale «das im alten *Peribolos* gewiss nur eine Stadt, durch das die Straße in die thiasische Ebene, nach Eleusis, geführt hat, wurde nun durch zwei Stadttore, das Heilige Tor und das *Dipylon* ersetzt» (U. Knigge, *Der Kerameikos von Athen. Führung durch Ausgrabungen und Geschichte*, Athen 1988, p. 36).

<sup>65</sup> Non è da escludere, infatti, che l'appellativo “*Thriasiai*

*pylai*”, si fosse originato come espressione comune per le due porte del Ceramico, in un momento in cui esse non avevano una denominazione ufficiale, semplicemente perché non era stata ancora assegnata loro una funzione ben precisa, nell'ambito della frettolosa costruzione temistoclea. Entrambe erano note come “porte di Tria”, perché entrambe consentivano, indistintamente, l'accesso alla piana di Tria, e solo in un secondo momento, esse sarebbero state definitivamente differenziate.

<sup>66</sup> Aristotele, *Ath. Resp.*, 18, 3. Qui Aristotele dichiara esplicitamente che ad organizzare il corteo fu il solo Ipparco, mentre Ippia attendeva la processione sull'Acropoli, dove si trovavano inizialmente anche Ipparco ed Aristogitone, i quali vistisi spacciati, scesero dalla rocca e, giunti nei pressi del *Leokoreion*, uccisero Ipparco.

<sup>67</sup> Questi appare convincente nel dimostrare una certa contraddittorietà di fondo nella testimonianza di Tucidide, almeno per quel che concerne il rapporto fra Ippia ed Ipparco ed il ruolo politico rivestito da quest'ultimo. Secondo Lang, peraltro, la collocazione di Ippia nel Ceramico e non sull'Acropoli sarebbe una “second-hand story” di Tucidide che finisce per attribuire ad Ippia un racconto più appropriato a suo padre Pisistrato (Lang 1954-55, p. 404).

<sup>68</sup> Egli comunque, pur accettando la ricostruzione di Lang che «successfully eliminates the awkward implication of the existence of gates, and thus walls, somewhere in the lower city between the Kerameikos and the Leokoreion», crede nell'esistenza di un circuito pre-temistocleo, la quale, a suo avviso, risulta sufficientemente provata dai due passi tucididei relativi alla costruzione del *peribolos* temistocleo (Tucidide, I, 89, 3; 93, 2) e precedentemente analizzati (Winter 1971, p. 63).

<sup>69</sup> v. Gerkan 1924, p. 25.

<sup>70</sup> Judeich 1931, p. 121, nota 4. Oltre che di contrapposizione, si è spesso parlato anche di ripetitività, forse sfuggita a Tucidide a causa di una mancata rilettura dell'opera. In realtà non va trascurato che mentre il passo del libro I rappresenta una sorta di digressione, la quale, piuttosto, «serve a provare un'affermazione metodica» (A. Maddalena (a cura di),

ma una versione dei fatti, la quale, all'interno del libro VI, evita di ri-motivare la presenza di Ipparco nei pressi del *Leokoreion*, aggiungendo, invece, il fondamentale dettaglio topografico. Secondo Dörpfeld<sup>71</sup>, però, la somiglianza tra il racconto di Aristotele e la versione tucididea contenuta nel libro primo provrebbe la maggiore correttezza di quest'ultima rispetto al passo, sempre tucidideo, del libro sesto: di conseguenza, tutte le indicazioni topografiche contenute nel libro VI andrebbero reinterpretate alla luce di quanto viene detto da Aristotele<sup>72</sup>. La presenza di Ippia nel Ceramico, testimoniata da Tucidide, viene respinta<sup>73</sup>, mentre si accetta – e di buon grado – il riferimento alla presenza di “*pylai*”. Ippia, come vuole il racconto aristotelico, si trova sull'Acropoli, cosicché le porte, presenti in Tucidide ma assenti nel testo aristotelico, vengono identificate con il *Propylon* dell'Acropoli stessa<sup>74</sup>, e, di conseguenza, i due tirannicidi non entrano ma “escono dalle porte” per recarsi al *Leokoreion*.

Von Gerkan e Dörpfeld “si servono”, dunque, della testimonianza di Tucidide per spiegare quella aristotelica, “piegano” il racconto dello storico ateniese ai propri fini, che sono quelli di dimostrare che non v'è alcuna cinta muraria all'infuori di quella dell'Acropoli. A noi pare che, se anche il testo tucidideo fosse stato inesatto e contraddittorio, nulla avrebbe autorizzato i

due studiosi a farne un uso così indiscriminato e chiaramente tendenzioso. Anzi se – accettando la proposta dei Lauter<sup>75</sup> – accordiamo la preferenza alla testimonianza di Tucidide, più vicina peraltro ai fatti di quella aristotelica<sup>76</sup>, appare molto più verosimile che Ippia si trovasse in un'area non troppo distante da quella del successivo *Pompeion*<sup>77</sup>, tanto più se si considera il grande significato che doveva rivestire questa zona in occasione delle grandi Panatenaiche<sup>78</sup>. Infatti, se dalle parole di Aristotele pare desumersi che fu il solo Ipparco ad organizzare il corteo – mentre Ippia si limitò ad accoglierlo sull'Acropoli –, in Tucidide tale compito sembra spettare ad entrambi i Pisistratidi. Una circostanza che, agli occhi di diversi studiosi, è apparsa come un errore dello storico ateniese; eppure «ein flüchtiger Blick auf den Parthenonfries könnte darüber belehren, dass der Zug eine sehr große Zahl von Festordern erforderte»<sup>79</sup>.

#### Altre testimonianze scritte

L'esame fin qui condotto si è basato sulle sole testimonianze di Erodoto e Tucidide, privilegiate, perché prossime, cronologicamente, all'episodio descritto. Accanto ad esse figurano, ad ogni modo, le voci di svariati autori, alcuni dei quali esponenti di spicco sia del panorama letterario greco che di quello latino, e distribuiti, peraltro, in un lasso temporale che va dal IV secolo a.C. sino al II d.C.

*Thucydides. Historiarum. Liber Primus*, vol. I, Firenze 1975, p. 78), il passaggio relativo al libro VI possiede tutt'altra funzione, quella cioè di combattere «every point of the popular 'knowledge', on which the fear and suspicion of 415 B.C. was based, and so deny the validity both of the analogy and of the fearful suspicions. It is for this purpose that the digression on the tyrannicides is inserted in the sixth book» (Lang 1954-55, p. 398).

<sup>71</sup> Dörpfeld 1937, p. 28.

<sup>72</sup> In realtà è stato notato come proprio la versione aristotelica scivoli, forse involontariamente, in una chiara aporia, la quale finisce per invalidare l'assassinio di Ipparco, «da nach ihr nicht er, sondern der jüngere Bruder Thessalos um Harmodios erworben hatte» (Lauter-Bufé, Lauter 1975, p. 4). La situazione, in realtà, si rivela un po' più complessa, in quanto neppure Tucidide sembra particolarmente chiaro al riguardo. Egli, infatti, «insists on the personal nature of the grudge against Hipparchus, and yet admits, more implicitly than explicitly, that the attack on Hipparchus was an attack on the tyranny». Ma Lang riconosce pure che «the story was not fixed but could be changed in accordance with the interpretation». (Lang 1954-55, p. 402).

<sup>73</sup> Anche secondo Rhodes, Aristotele «more logically places Hipparchus in the Leocoreum to dispatch the procession and Hippias on the Acropolis to receive it» (Rhodes 1981, p. 231).

<sup>74</sup> v. Gerkan 1924, p. 25; Dörpfeld 1937, p. 28; cfr. Angiolillo 1992, p. 117; S. Angiolillo, *O ἐπὶ Κρόνου βίος. Arte e cultura*

*nell'Atene di Pisistrato e dei Pisistratidi*, Bari 1997, p. 83 sg. Sul *propylon* dell'Acropoli e sui problemi ad esso connessi si rimanda a Cucuzza 1996.

<sup>75</sup> «Die Bemerkungen des Thukydides weisen doch darauf hin, dass es bis auf seine Zeit keine schriftliche Darstellung des Tyrannenmordes gegeben hat, die seiner eigenen Schilderung auch nur im wesentlichen (Motivation durch Liebesgeschichte) ähnlich war. Der spätere Verfasser des “Staats der Athener” muss also noch mehr als Thukydides auf Wahrscheinlichkeitserwägungen und Rückschlüsse angewiesen gewesen sein» (Lauter-Bufé, Lauter 1975, p. 4).

<sup>76</sup> «It may well be that until Thucydides reinstated Hippias as ‘the’ tyrant no one cared where he was, and A.P.’s placing of him reflects not authentic tradition but fourth-century inference» (Rhodes 1981, p. 231).

<sup>77</sup> Lauter-Bufé, Lauter 1975, p. 5. Sull'argomento si vedano anche A. W. Gomme – A. Andrewes – K. J. Dover, *A historical commentary on Thucydides. Books V 25 – VII*, Oxford 1970, p. 334 e Monaco 2004, pp. 43-44, che esclude, come punto di partenza della processione panatenaica in età arcaica, l'area successivamente occupata dalla porta del *Dipylon* e dalla porta Sacra, in quanto paludosa e bonificata verosimilmente solo nell'ultimo quarto del V sec. a.C.

<sup>78</sup> Cfr. in particolare Valdés 2002, p. 15 sgg. Si veda pure Hölscher 1998, pp. 70-72.

<sup>79</sup> Lauter-Bufé, Lauter 1975, p. 5.

La prima testimonianza successiva a quella tucididea è costituita da un breve passo di Andocide, dove, nel descrivere lo scenario di Atene all'indomani della battaglia di Salamina, si accenna esplicitamente all'esistenza di templi incendiati, ma soprattutto di mura e case abbattute soprattutto di mura e case abbattute («*ἰερά τε κατακεκαυμένα τείχη τε καὶ οἰκίας καταπεπτωκυίας*») <sup>80</sup>. L'analogia con il passo di Erodoto relativo alla seconda invasione dell'Attica da parte di Mardonio e ampiamente discusso in precedenza <sup>81</sup> è fin troppo evidente: è assai probabile che Andocide stia guardando in questo punto della sua orazione proprio ad Erodoto. Tuttavia, come già visto per il passo erodoteo, anche in questo caso il riferimento a delle "mura distrutte" non è collegabile *tout-court* alle fortificazioni cittadine, potendo essere ascritto anche alla cinta muraria dell'Acropoli.

Assai più esplicita è, invece, la versione di Aristotele, che, nella Costituzione di Atene, dimostra di credere senza alcun problema all'esistenza di un circuito murario arcaico: egli, infatti, nel descrivere la riorganizzazione di Atene nei giorni successivi alla ritirata persiana dall'Attica, dichiara che Temistocle ed Aristide «*τὴν [...] τῶν τειχῶν ἀνοικοδόμησιν κοινῇ διώκησαν*» <sup>82</sup>, riprendendo, pertanto, in modo molto fedele le parole di Tucideide sull'episodio della ricostruzione delle mura da parte di Temistocle, pur mettendo in risalto la complicità di Aristide in questa iniziativa, che non andrebbe così ascritta al solo Temistocle <sup>83</sup>.

Del tutto priva di valore – almeno per il nostro contesto – ci appare, invece, la testimonianza dell'oratore Licurgo che accenna alla presenza di porte dalle quali Codro sarebbe uscito prima di andare incontro alla sua morte («*κατὰ τὰς πύλας ὑπεκδύοντα φρύγανα συλλέγειν πρὸ τῆς πόλεως*») <sup>84</sup>, e che Travlos ha voluto interpretare come un riferimento alle mura arcaiche <sup>85</sup>. In questo

caso basterà ricordare che l'episodio descritto da Licurgo dovrebbe datarsi nel corso dell'XI secolo a.C. (1086 a.C. è la data proposta da Bury per questa "popular story" <sup>86</sup>), quando sembra assai probabile che le uniche mura di Atene fossero quelle dell'Acropoli <sup>87</sup>. Di conseguenza, se bisogna prestar fede alla notizia di Licurgo <sup>88</sup>, bisogna pure ammettere che la porta attraverso la quale sarebbe uscito Codro va identificata con una del circuito murario dell'Acropoli.

Maggiore sostegno all'idea di un circuito murario pretemistocleo offre, invece, un breve passo tratto da un'epistola di Cicerone ad Attico: qui, a proposito della strategia di Pompeo di abbandonare Roma di fronte all'avanzata di Cesare (49 a.C.), Cicerone ricorda che «lo stato non consiste nelle pareti delle case (lett. "*in parietibus*")». No, ha il suo fondamento negli altari e nei focolari. Temistocle si regolò così» <sup>89</sup>. Insomma Pompeo ha abbandonato Roma, esattamente come Temistocle, di fronte all'avanzata di Serse e Mardonio, ha abbandonato la città di Atene. In questo caso, comunque, l'esistenza di un muro arcaico non è provata dal termine *paries*, che – come sembrerebbe suggerire pure il confronto di questo passo con uno del *De Officiis* <sup>90</sup>, ma soprattutto con due passi ancora più celebri e risalenti ad Erodoto <sup>91</sup> e Tucideide <sup>92</sup> – parebbe alludere per sineddoche alle case e non alle mura, ma proprio dal confronto della strategia pompeiana con quella temistoclea <sup>93</sup>: un confronto tutto tessuto sul fatto che sia Roma che Atene versavano in una condizione militare assolutamente identica, caratterizzata cioè dalla presenza di una cinta muraria, sia pure strategicamente inessenziale.

A quest'ultimo aspetto si riallaccia strettamente un'altra testimonianza scritta ancora più esplicita delle precedenti, e già parzialmente esaminata: l'autore, in questo caso, è Cornelio Nepote che, nella sezione dedicata alla Vita di Milziade, ricorda come

<sup>80</sup> Andocide, I, 108, 2-7. Sul carattere propagandistico di questo passo cfr. M. Edwards (a cura di), *Greek Orators IV. Andocides*, Warminster 1995, p. 182 sg.

<sup>81</sup> Erodoto, IX, 13, 9-11.

<sup>82</sup> Aristotele, *Ath. Resp.*, 23, 4, 1.

<sup>83</sup> Cfr. Rhodes 1981, p. 294.

<sup>84</sup> Licurgo, *In Leocr.*, 86, 4-9.

<sup>85</sup> Travlos 1971, p. 332. Anche Weir sembra pensarla allo stesso modo (Weir 1995, p. 247).

<sup>86</sup> R. G. Bury (a cura di), *The symposium of Plato*, Cambridge 1973, p. 119.

<sup>87</sup> Sulle fortificazioni dell'Acropoli di età micenea cfr. J. A. Bundgaard, *Parthenon and the mycenaean city on the heights*, Copenhagen 1976, p. 14 sgg.

<sup>88</sup> L'episodio di Codro, infatti, viene menzionato anche da altre fonti, che tuttavia non accennano minimamente alla presenza di mura: si tratta di Ferecide (FGrH 3 F 154) ed Elladico (FGrH 4 F 125). Cfr. anche Platone, *Symp.*, 208 d.

<sup>89</sup> Cicerone, *Att.*, 7, 11, 3.

<sup>90</sup> Cicerone, *Off.*, II, 29.

<sup>91</sup> Erodoto, VIII, 61, 2.

<sup>92</sup> Tucideide, VII, 77, 7.

<sup>93</sup> Walter 1949, p. 525 sg.



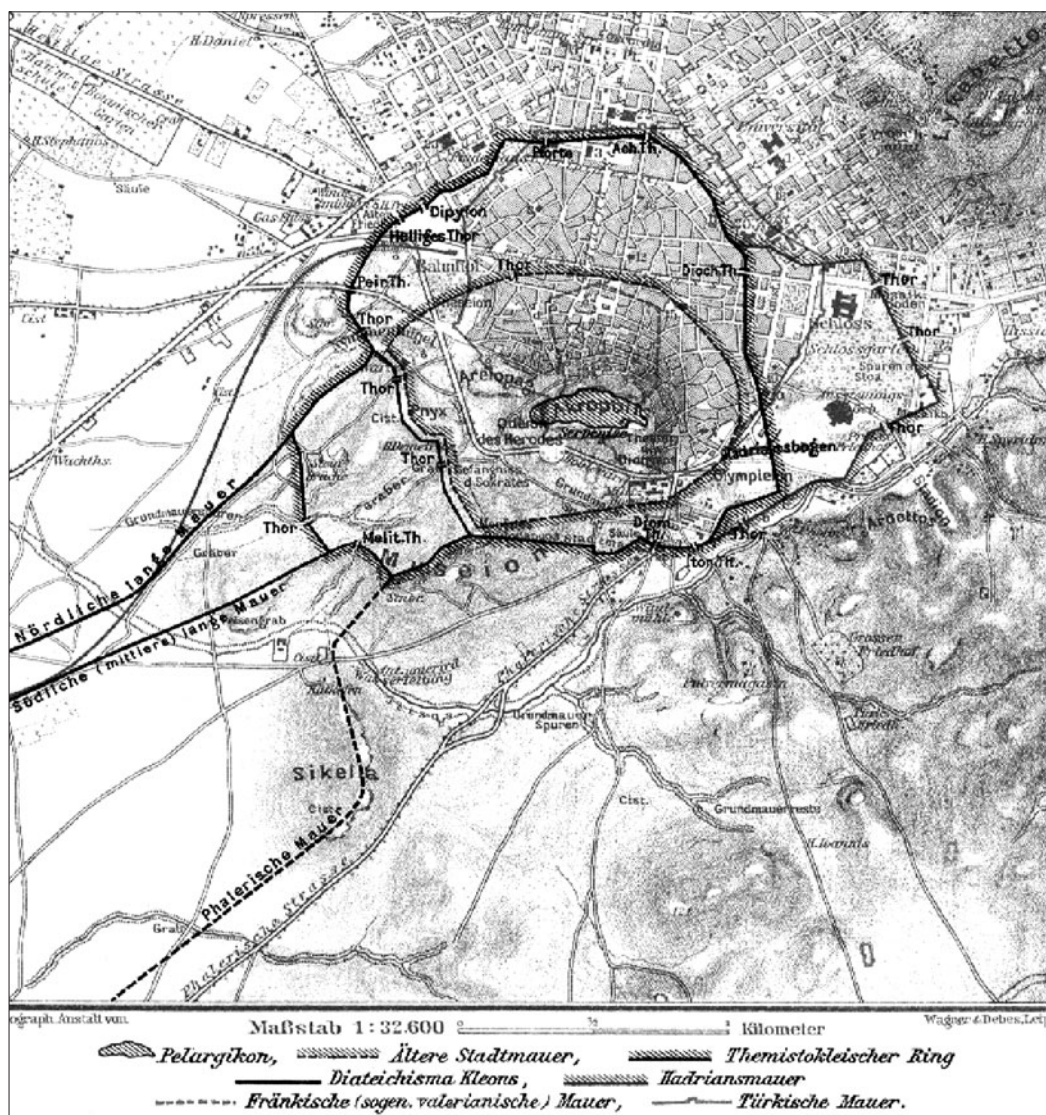


Fig. 1 - Tracciato delle mura di Atene secondo Judeich (Judeich 1931).

alla vigilia della battaglia di Maratona si fosse sollevata fra gli Ateniesi un'accesa disputa «*utrum moenibus <se> defenderent an obuiam irent hostibus acieque decernerent*»<sup>94</sup>. Ad Atene, quindi, esistevano delle mura di fortificazione già al tempo delle guerre persiane, sebbene la situazione fosse così grave da suggerire anche una soluzione strategica alternativa alla difesa *infra-muros*, circostanza che poi si sarebbe puntualmente verificata per iniziativa di Milziade.

Se quella di Cornelio Nepote è l'attestazione più esplicita delle mura pretemistoclee in ambito latino, è anche vero che non è l'unica nel suo genere: accanto ad essa, infatti, va ricordato anche un passo

di Giustino, il quale dichiara apertamente che gli Ateniesi ricostruirono le mura della città, ampliandone il circuito e dandole per ciò stesso i sospetti degli Spartani<sup>95</sup>. Ritorna insomma il confronto tucidideo fra il nuovo e il vecchio *peribolos*, ma si aggiunge anche una considerazione di grande interesse assente nel testo di Tucidide, e cioè che sarebbe stata proprio l'accresciuta estensione delle nuove mura a suscitare l'opposizione degli Spartani.

Insomma, le testimonianze letterarie fin qui esaminate, pur se variamente lontane rispetto all'evento descritto, sembrano ribadire che la presenza di un muro pre-temistocleo fosse accettata senza riserve nel

<sup>94</sup> Cornelio Nepote, *Milt.*, 4, 4-5.

<sup>95</sup> Giustino, II, 15, 2.



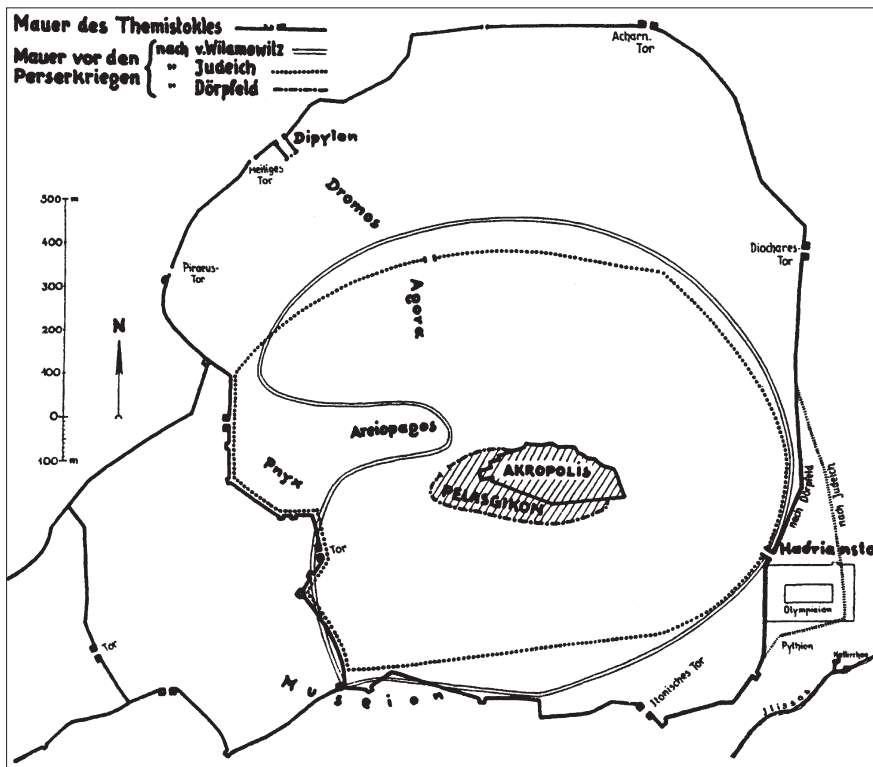


Fig. 2 - Tracciato delle mura di Atene secondo Dörpfeld (Dörpfeld 1937).

mondo antico, a differenza di quanto è accaduto e continua ad accadere presso la critica moderna. E tutto ciò, a prescindere dal fatto che i suddetti testimoni abbiano ripreso versioni precedenti: ispirarsi o riportare una fonte più antica non preclude il diritto di contestarla; l'assenza di ogni opposizione potrebbe essere

<sup>96</sup> È esattamente quanto hanno proposto Curtius (Curtius 1891, p. 90), Judeich (Judeich 1931, p. 124), Travlos (Travlos 1960, p. 40 sg.) e Winter, la cui proposta si oppone in gran parte a quella dei primi tre (Winter 1982, p. 202 sg.). Per quel che concerne la ricostruzione di Travlos, va detto che essa è assai dettagliata e riprende in gran parte – ampliandole – le precedenti ricostruzioni di Curtius e Judeich. I tre studiosi, ad esempio, concordano tutti nel far passare il *peribolos* immediatamente a sud dell'*Eridanos*, basandosi, certamente, sulla descrizione di Atene tramandata nel Crizia platonico (Platone, *Crit.*, 112 a), dove si dice apertamente che Atene «τὸ δὲ πρὶν ἐν ἑτέρῳ χρόνῳ μέγεθος μὲν ἦν πρὸς τὸν Ἡριδιανὸν καὶ τὸν Ἰλισὸν ἀποβεβηκυῖα»: un'operazione, questa, opinabile e che sembra, in effetti, messa in discussione dai recenti rinvenimenti a nord dell'*Eridanos* (cfr. Monaco 2004, p. 45). Ad ovest, invece, le mura procedevano dalla sommità della Pnice fino alla cima del *Kolonos Agoraios*, costeggiando l'Areopago. Secondo Travlos, la prova che le mura arcaiche seguissero questo percorso sarebbe costituita dal fatto che, eccezion fatta per tutta una serie di sepolture submicenee e protogeometriche, l'area dall'*Hefesteion* non sarà occupata, almeno fino al V secolo a.C., da nessun edificio di culto più antico, né tanto meno da strutture di altro genere (Travlos 1971, p. 261). Sul lato meridionale le mura transitavano, all'incirca, nell'odierna *Odos Apostolou Paulou*,

letta, perciò, come un'implicita approvazione.

### Dalla tradizione scritta alla documentazione archeologica

Sulla scorta delle osservazioni fin qui avanzate è possibile affermare che l'Atene di VI secolo a.C. doveva essere caratterizzata dalla presenza di un muro di fortificazione, in piedi già nel 514 a.C. (data dell'uccisione di Ipparco), il quale sarebbe stato sostituito da quello temistocleo di maggiori dimensioni e, probabilmente, anche dalla migliore tecnica costruttiva; quanto al suo tracciato, di minore estensione rispetto alle mura di V secolo a.C. – il che significa che il circuito arcaico va ricercato ovunque all'interno del circuito temistocleo <sup>96</sup> – è altamente probabile che il muro dovesse possedere

una porta nei pressi del *Leokoreion* <sup>97</sup>.

Niente più che una semplice ipotesi appare invece la proposta di E. Curtius, per il quale il limite orientale delle mura sarebbe stato segnato dalla Porta di Adriano <sup>98</sup>; una posizione ribadita, venti anni dopo,

curvando poi verso est, secondo il percorso dell'odierna *Odos Dionissiou Areopagitou*. Il lato orientale sembra, infine, aver seguito l'andamento delle odierne *Odos Vironos* e *Odos Adrianou*, giungendo quasi a sfiorare il monumento di Lisicrate. Secondo lo studioso greco il perimetro così racchiuso si aggirava intorno ai 2600 m, racchiudendo 500000 mq, di cui 200000 occupati da abitazioni private ed i restanti dall'Acropoli, l'Areopago e le due *agorai* (Travlos 1960, p. 40 e tav. 2).

<sup>97</sup> Si veda, al riguardo, Weir 1995, p. 256 per il quale «the Archaic wall intersected the Panathenaic Way somewhere in the 400m or so between the Leokoreion and the Dipylon Gate». Cfr. anche Hölscher 1998, pp. 70-71, che sottolinea, opportunamente, l'importanza simbolica di quest'area in età arcaica, e Monaco 2004, p. 22 sgg., dove si ricorda come nell'angolo N-O dell'*agora* dovesse trovarsi anche il cosiddetto *hipparcheion*, e soprattutto pp. 30-32, nelle quali si propone la sua ubicazione nell'angolo compreso fra le moderne *Odos Adrianou* e *Odos Haghiau Philippou*.

<sup>98</sup> Curtius 1862, p. 59. Per un'analisi complessiva della porta di Adriano, si rimanda a Willers 1990, pp. 68-92, dove si riconosce un carattere programmatico all'iscrizione presente sulla porta e si nega la possibilità che «der hadrianische Bau den Verlauf der archaischen Stadtmauer anzeige. Wenn es sie gegeben hat, dann nahm sie einen anderen Verlauf». Quanto alla

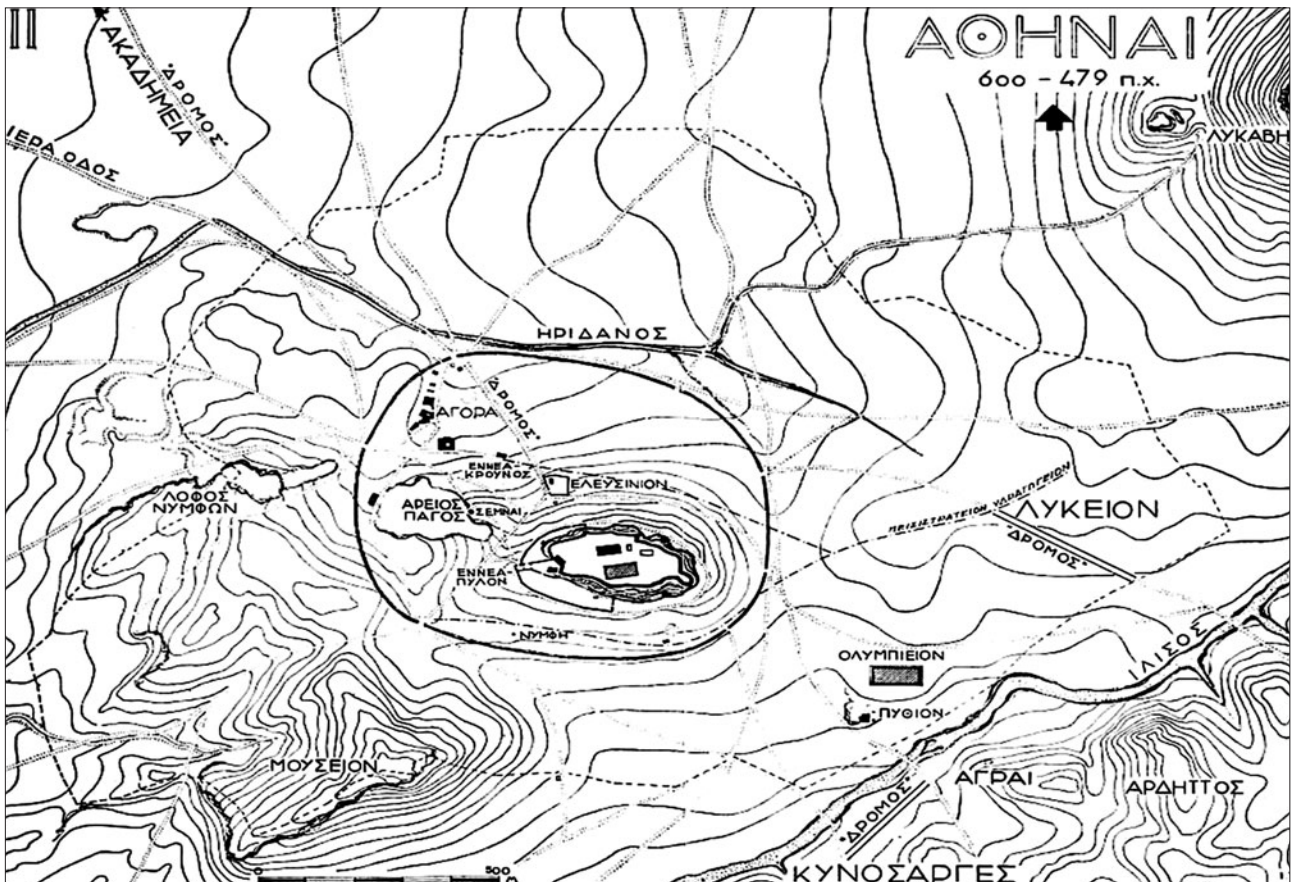


Fig. 3 - Le mura arcaiche di Atene secondo Travlos (Travlos 1971).

in un contributo di Wilamowitz sulla topografia ateniese<sup>99</sup>, dove si è sollevato, peraltro, il problema legato alla posizione, rispetto alla cerchia muraria, dell'Areopago. L'altura, secondo Wilamowitz, doveva trovarsi necessariamente all'esterno delle mura in quanto «alle anderen Stätten die möglicherweise ein schuldiger Fuß betrat liegen außerhalb des Pomeriums»<sup>100</sup>. Anche se coerenti sul piano logico, le considerazioni di Wilamowitz sull'Areopago, in primo luogo, contraddicono la sua stessa ipotesi sull'esistenza di una cerchia muraria arcaica, finendo per restituire un'immagine a dir poco incongrua, con l'Areopago fuori dalle mura, ma con i suoi settori

nord e sud racchiusi dalle stesse<sup>101</sup>. In secondo luogo, un'esclusione dell'Areopago dalle fortificazioni cittadine rappresenterebbe una chiara debolezza sul piano strategico e della difesa, contraddicendo, peraltro, l'immagine dell'Atene "a forma di ruota" attorno all'Acropoli<sup>102</sup>. Infine, ci si chiede quanto sia corretto applicare il concetto di *pomerium* ad una realtà greca dalla quale esso sembra essere sostanzialmente estraneo<sup>103</sup>.

Oltre a Curtius e Wilamowitz, anche Judeich – le cui riflessioni sulla porta di Adriano appaiono peraltro perfettamente in linea con quelle dei primi due<sup>104</sup> – ha creduto di poter identificare una delle porte del cir-

porta, essa «kennzeichnet nur den Weg zum Olympieion, und der Thorcharakter wirkt wie eine Verkleidung». Sullo stesso tema cfr. pure Adams 1989, pp. 10-16.

<sup>99</sup> «Die Stadtmauern schreibt Kaiser Hadrian, [...] dem Koenig Theseus zu» (Wilamowitz 1880, p. 100). Un'immagine suggestiva ma che finisce per attribuire estrema validità topografica ad un'iscrizione dal tono "metaforico" (cfr. v. Gerkan 1924, p. 24 e Judeich 1931, p. 123). Per l'iscrizione (IG II<sup>2</sup> 5185) cfr. anche SEG 29, 1979, n. 198.

<sup>100</sup> Wilamowitz 1880, p. 103.

<sup>101</sup> Dörpfeld 1929, p. 7-8; Dörpfeld 1937, p. 27.

<sup>102</sup> Cfr. Judeich 1905, p. 113, nota 13.

<sup>103</sup> Si veda al riguardo Hölscher 1998, p. 67 sgg. Cfr. anche Winter 1982, p. 199, per il quale «there is no evidence in Greek cities for the existence of legal and religious "city limits" corresponding to the Roman *pomerium*».

<sup>104</sup> Probabilmente nell'ipotesi non solo di Judeich, ma anche

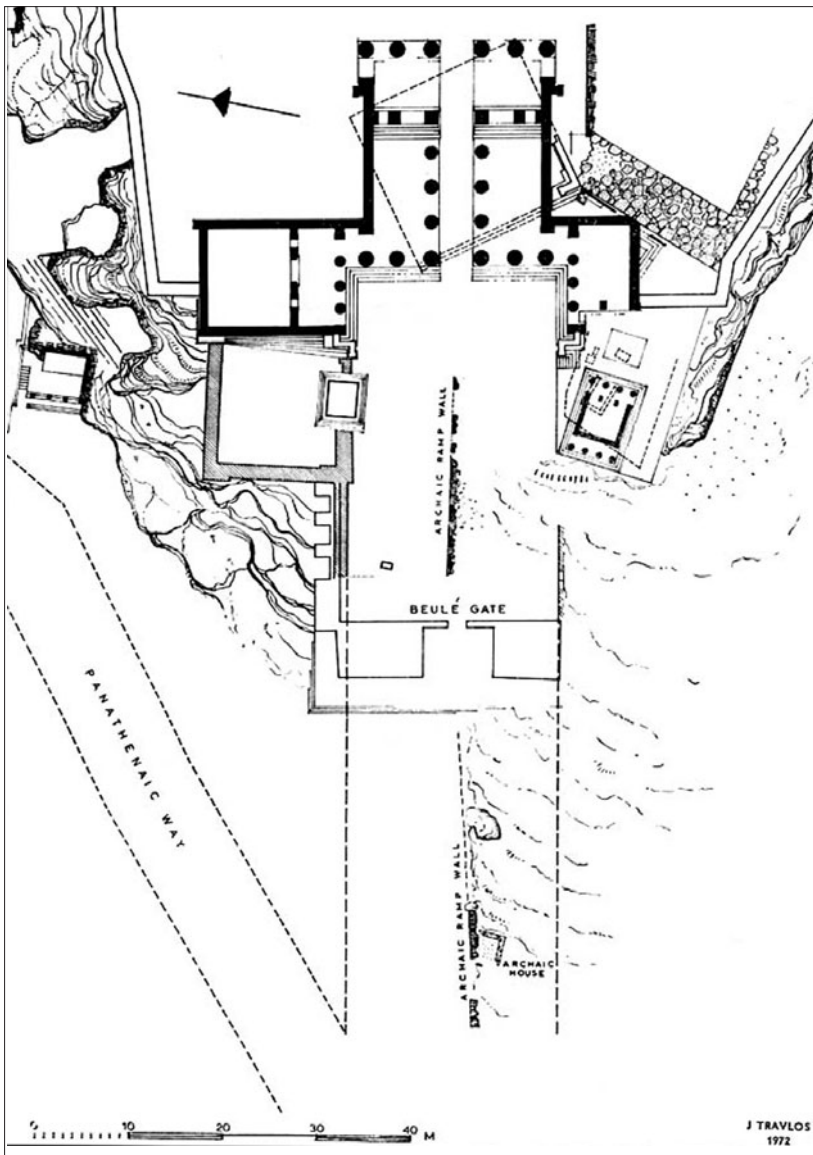


Fig. 4 - Rampa di accesso all'Acropoli in età arcaica (Vanderpool 1974).

cuito murario arcaico, ipotizzando che la porta vista da Pausania presso la *Stoa Poikile*<sup>105</sup> dovesse trovarsi nella medesima posizione di una porta del circuito arcaico<sup>106</sup>. L'ipotesi, sostenuta anche da Wycherley<sup>107</sup>, ma avversata sia da von Gerkan e Dörpfeld<sup>108</sup>

di Curtius e Wilamowitz, deve aver giocato un ruolo molto forte un passo tratto dallo Scolio del *Panathenaikos* di Elio Aristide, dove si parla esplicitamente di un "τείχος τὸ παλαιὸν" che sarebbe stato ampliato da Adriano (Sch.. Arist., *Panath.*, III, p. 201, 32 sgg.). Sulla validità di questo passo si vedano Adams 1989, p. 11 e Willers 1990, p. 68.

<sup>105</sup> Pausania, I, 15, 1. Cfr. Monaco 2004, p. 25 sgg., che sottolinea non solo la presenza di questa porta nel settore N-O dell'agora, ma anche e soprattutto il suo stretto rapporto topografico con l'*hipparcheion*, che, come visto, dovrebbe essere collocato proprio in quest'area.

<sup>106</sup> Judeich sostiene che questa porta vada collegata con la vicina statua di *Ermes Agoraios*, in una significativa corrispondenza a quanto accade presso la porta settentrionale del Pireo dove, all'inizio del V secolo a.C., viene eretta una statua a

– per i quali se davvero ci fosse stata una porta nei pressi dell'*agora*, questa non avrebbe potuto sopravvivere alla distruzione persiana –, che da Beschi<sup>109</sup> – secondo cui la porta descritta dal periegeta avrebbe sormontato, verosimilmente, l'ingresso nell'*agora* di una strada minore – non sembra tuttavia riposare su alcun elemento concreto.

Se dalle considerazioni relative al tracciato delle mura passiamo ora ad esaminare da vicino le coordinate cronologiche all'interno delle quali si colloca la loro realizzazione, bisogna dire che il quadro che ne emerge è altrettanto incerto, ma non per questo meno ricco di spunti di riflessione.

Si è più volte ricordato nel corso del presente contributo come il perimetro del *peribolos* temistocleo fosse stato ampliato rispetto a quello delle precedenti mura: un dato che se per un verso ci può fornire delle indicazioni di carattere topografico, per un altro è anche in grado di far luce, sia pure in modo assai parziale, sulla cronologia del circuito arcaico. Se, infatti, l'allargamento del *peribolos* temistocleo fu dovuto anche, ma non esclusivamente<sup>110</sup>, alla necessità di inglobare l'accresciuta estensione cittadina, va da sé che la costruzione della cinta arcaica deve aver preceduto di un certo margine di tempo quella della cinta successiva. Ma di quanto esattamente?

«πρὸς τῇ πυλίδι Ἑρμῆς» (Arpocrazione). Sull'argomento si rimanda anche a F. G. Maier, *Torgötter*, in *Eranion. Festschrift für Hildebrecht Hommel*, Tübingen 1961, p. 93 sgg.

<sup>107</sup> Si tratterebbe di un «gateway which, like such structures in modern cities, e.g., Paris, may have marked the site of a primitive town gate» (Wycherley 1978, p. 10).

<sup>108</sup> v. Gerkan 1924, p. 25; Dörpfeld 1929, p. 11. Secondo i due studiosi la porta vista da Pausania sarebbe, invece, un semplice «*Marktort*».

<sup>109</sup> D. Musti, L. Beschi (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro I. L'Attica*, Milano 1982, p. 314.

<sup>110</sup> Si pensi, ad esempio, alla necessità di spazi vuoti, dove poter accogliere la popolazione e le provviste in caso di assedio (Nenci 1982, p. 37).



Diverse sono state le proposte avanzate dagli studiosi nel corso degli anni, dalla cronologia piuttosto alta (tardo-geometrica) dei Lauter<sup>111</sup>, a quella leggermente inferiore di Wilamowitz<sup>112</sup> e Judeich<sup>113</sup>, tendente a collocare le mura nella seconda metà del VII secolo a.C., dalla cronologia medio-alta di Travlos<sup>114</sup>, seguita in parte anche da Wycherley<sup>115</sup>, e che mette le mura in relazione all'attività di Solone, alla cronologia media di Vanderpool<sup>116</sup>, accettata da F. E. Winter<sup>117</sup> e Welwei<sup>118</sup>, che propende per una datazione nel secondo quarto del VI secolo a.C. finanche alla cronologia bassa di Curtius<sup>119</sup>, ripresa in seguito da Young<sup>120</sup>, Boardman<sup>121</sup>, Weir<sup>122</sup>, ed E. Greco<sup>123</sup>, in base alla quale le mura sarebbero rientrate tra le iniziative edilizie dei Pisistratidi.

Insomma è evidente come, fatta eccezione per le proposte dei Lauter, di Wilamowitz e, in parte, di Judeich stesso – che, come visto, non esclude del tutto una datazione in età soloniana<sup>124</sup> –, tutte le altre ricostruzioni finiscano per collocare la realizzazione del circuito murario nel corso del VI secolo a.C. E se per un verso la congettura dei Lauter appare debole – in quanto basata sul “solo”, seppur rilevante ele-

mento della elevata produzione ceramica ateniese di età geometrica<sup>125</sup> –, per un altro sembra opportuno accantonare anche le ipotesi di Wilamowitz e Judeich, che paiono riposare su una errata lettura del testo tucidideo<sup>126</sup>.

D'altra parte, il collegamento stesso con Solone non risulta assai convincente, e questo per la mancanza di elementi sicuri a nostra disposizione. Certo, si potrebbe obiettare che la purificazione di Atene avvenuta per opera di Epimenide e che Plutarco ascrive proprio al periodo dell'arcontato di Solone<sup>127</sup>, rappresenti un episodio in qualche modo collegabile alla nascita di un circuito murario. In questo caso, tuttavia, il problema principale è costituito dal fatto che quella di Plutarco non rappresenta né l'unica né la prima menzione di tale avvenimento: la venuta di Epimenide ad Atene è descritta innanzitutto da Platone<sup>128</sup>, e quindi da Aristotele<sup>129</sup>, Diogene Laerzio<sup>130</sup> e dalla stessa Suda<sup>131</sup>. Testimonianze che sollevano non poche difficoltà ai fini di un preciso inquadramento storico e cronologico della figura di Epimenide, una figura variamente “utilizzata” già in antico<sup>132</sup>. Si passa, così, da un orizzonte di fine VII sec. a.C., suggerito

<sup>111</sup> Lauter-Bufé, Lauter 1975, p. 9: « scheint nicht allzu vermessen, den Bau der ersten athenischen Stadtmauer in die Epoche der frühen Machtentfaltung, in die Jahrhunderte vor 700 v. Chr. zu verlegen ».

<sup>112</sup> « In der Zeit wo ziemlich der erste Strahl der Geschichtlichkeit auf Athen fällt, in Kylons Zeit, stand die Mauer, es hat auch ihre letzte Erwähnung zugleich » (Wilamowitz 1880, p. 100).

<sup>113</sup> Judeich 1905, pp. 58 e 113. Lo studioso tedesco ammette comunque anche la possibilità di una datazione in età soloniana.

<sup>114</sup> Travlos 1960, p. 34.

<sup>115</sup> Quest'ultimo sembra piuttosto oscillare tra l'età soloniana e quella pisistratea e, anzi, suggerisce di connettere la costruzione delle mura alla realizzazione della nuova *agora*, quella del Ceramico (Wycherley 1978, pp. 10-11). Sulla definizione spaziale dell'*agora* in età pisistratea si veda da ultimo J. M. Camp, *Before Democracy: Alkmaionidai and Peisistratidai*, in W. D. E. Coulson, O. Palagia, T. L. Shear (a cura di), *The Archaeology of Athens and Attica under the democracy* (Proceedings of an international conference held at the American School of Classical Studies at Athens, December 4-6, 1992), Oxford 1994, p. 9 sgg., con bibliografia precedente.

<sup>116</sup> Vanderpool 1974, p. 160.

<sup>117</sup> Winter 1982, p. 203.

<sup>118</sup> K.-W. Welwei, *Athen. Vom neolithischen Siedlungsplatz zur archaischen Großpolis*, Darmstadt 1992, p. 217 sg.

<sup>119</sup> Curtius 1862, p. 58 sg.; Curtius 1891, pp. 90-91.

<sup>120</sup> Young 1951, p. 133, dove, in realtà, lo studioso oscilla più precisamente fra il 546 ed il 514 a.C.

<sup>121</sup> D.C. Kurtz, J. Boardman, *Greek Burial Customs*, London 1971, p. 70.

<sup>122</sup> Weir 1995, pp. 257-258.

<sup>123</sup> Greco 2001, p. 27 sg. Cfr. anche Greco, Torelli 1983, p.

116 nonché E. Greco, *Note di topografia e di urbanistica III*, «AnnAstorAnt» n.s. IV 1997, p. 208.

<sup>124</sup> Cfr. nota 113.

<sup>125</sup> Lauter-Bufé, Lauter 1975, p. 9.

<sup>126</sup> Si tratta di un passo del primo libro (I, 126, 6) nel quale Tucidide, in riferimento al fallito tentativo di Cilone di insediarsi sull'Acropoli, accenna alle feste Diasie (festa celebrata nel mese di *Anthesterion*: cfr. A. Mommsen, *Feste der Stadt Athen im Altertum*, Leipzig 1898, p. 421 sgg.), dichiarando: « anche ad Atene ci sono le Diasie, come è chiamata la più grande festa di Zeus *Meilichios*, che si celebra fuori della città (“ἔξω τῆς πόλεως”) ». Wilamowitz intende quest'ultima espressione come un riferimento al circuito murario e, di conseguenza, all'esistenza di quest'ultimo già all'età di Cilone (Wilamowitz 1880, p. 100. Si veda anche Judeich 1905, p. 58). In realtà a noi sembra che il passo tucidideo non alluda in alcun modo al circuito arcaico, mentre si riferisce, in modo assai chiaro, proprio a quello temistocleo. Ne è prova il fatto che Tucidide pone fra parentesi il richiamo alle feste Diasie di Zeus *Meilichios* (su quest'ultimo cfr. Valdés 2002, p. 11 sg.), utilizzando sempre – e questo è essenziale per la comprensione esatta del passo – il tempo presente, una chiara allusione alla realtà del suo tempo piuttosto che a quella di Cilone, per la quale usa, invece, sempre tempi passati. Su questo passo cfr. anche S. Hornblower, *A commentary on Thucydides*, I, Oxford 1991, p. 207.

<sup>127</sup> Plutarco, *Sol.*, 12, 7-8.

<sup>128</sup> Platone, *Leg.*, 1, 642 d 4.

<sup>129</sup> Aristotele, *Ath. Resp.*, 1.

<sup>130</sup> Diogene Laerzio I, 110.

<sup>131</sup> Suda, s.v. Ἐπιμενίδης.

<sup>132</sup> Cfr. Federico 2002, p. 79, dove si sottolinea per l'appunto la « presenza di diversi ‘punti di vista’ e di vari tentativi di rilettura e strumentalizzazione cui fu soggetta, immediatamente e nel corso dei secoli a venire, la figura storica di Epimenide ». Sull'argomento si veda anche Greco 2001, p. 27.

dalla lettura del testo aristotelico e riportato esplicitamente dalla Suda, alla fase dell'arcontato soloniano o, comunque, al primo decennio del VI sec. a.C., in base alle affermazioni di Plutarco (alla quale si è già accennato) e Diogene Laerzio, per giungere addirittura alla fine del VI sec. a.C., almeno secondo la notizia di Platone<sup>133</sup>. E se quest'ultima sembra essere nata dalla «polemica contro gli Alcmeonidi 'filo-medizzanti'»<sup>134</sup>, anche la connessione di Epimenide a Solone va probabilmente respinta in favore della cronologia lievemente più alta, tramandata, come visto, da Aristotele e dalla Suda<sup>135</sup>.

Altrettanto problematica appare pure la possibilità di collegare la nascita del circuito murario all'interruzione delle sepolture realizzate presso le pendici occidentali dell'Areopago. In primo luogo, infatti, questa interruzione non sembra avvenuta intorno al 520 a.C.<sup>136</sup>, ma piuttosto verso il 500 a.C., come dichiara esplicitamente R. S. Young che ha indagato la necropoli, pubblicando i corredi delle sepolture ivi rinvenute<sup>137</sup>; di conseguenza, almeno dando per valide le datazioni proposte dallo studioso americano, diventa assai improbabile agganciare la creazione delle mura alla politica urbanistica dei Pisistratidi, anteriore di quasi due decenni<sup>138</sup>. In secondo luogo, poi, le nostre conoscenze sul tracciato della cinta muraria sono troppo scarse per poter escludere *sic et simpliciter* che la necropoli dell'Areopago sia ricaduta all'esterno delle mura, come ipotizza F. E. Winter, per il quale la linea difensiva in questo settore si sarebbe tenuta, per ragioni di ordine strategico, 25-30 m al di sopra della sud-

detta necropoli<sup>139</sup>. Un'attribuzione del circuito murario ai Pisistratidi si rivela, inoltre, ancora più problematica quando si consideri che una cronologia così bassa difficilmente giustificerebbe la maggiore estensione del *peribolos* temistocleo rispetto a quello ad esso precedente: sembra, infatti, assai poco verosimile «dass die Stadt innerhalb weniger Jahrzehnte so sehr über ihre Befestigung hinausgewuchert war»<sup>140</sup>, mentre la successiva dilatazione del *peribolos* di V secolo a.C. potrebbe essere vista come una manovra conseguente all'accrescimento dello spazio urbano<sup>141</sup>, soprattutto – senza dimenticare, tuttavia, motivazioni di carattere strategico che, come già detto, devono aver giocato un ruolo di una certa importanza – a seguito delle numerose manovre edilizie ascrivibili ai Pisistratidi<sup>142</sup>. Infine, ci si chiede se determinate sepolture, in questa fase, non abbiano potuto convivere con il circuito murario: se è vero, infatti, che Cicerone tramanda un divieto ancestrale relativo alle sepolture *infra urbem*<sup>143</sup>, non si può escludere del tutto che proprio tale divieto abbia potuto ammettere, almeno in epoca arcaica, particolari eccezioni<sup>144</sup>.

Più opportuno sembra perciò riconsiderare la proposta di E. Vanderpool, che ha posto l'accento su un elemento concreto, derivante dalla fenomenologia archeologica. Si tratta del rinvenimento dei resti di un muro di contenimento in poligonale pertinente a quella che doveva essere la rampa di accesso all'Acropoli in età arcaica: essa corre in direzione est-ovest, sullo stesso asse dei successivi Propilei di *Mnesikles*, per una lunghezza totale di 80 m ca. ed

<sup>133</sup> Platone, *Leg.*, I, 642, d 6: «πρὸ τῶν Περσικῶν δέκα ἔτε-  
στιν».

<sup>134</sup> Federico 2002, p. 101.

<sup>135</sup> Federico 2002, p. 79 sgg. e, per l'inquadramento cronologico dell'iniziativa di Epimenide, p. 81 e p. 85, nota 29. La pensa allo stesso modo anche Valdés: cfr. Valdés 2002, p. 176.

<sup>136</sup> Greco 2001, p. 27.

<sup>137</sup> Young 1951, p. 77 e pp. 131 sgg. Cfr. anche R. S. Young, *Burials within the walls of Athens*, «AJA» LII 1948, p. 377 sg.

<sup>138</sup> Più in generale va sottolineato come non esista alcun elemento concreto che permetta di ascrivere, con sicurezza, tale iniziativa a Pisistrato o ai suoi figli: cfr. Young 1980, pp. 164-165; Angiolillo 1992, p. 118.

<sup>139</sup> Winter 1982, p. 203.

<sup>140</sup> Lauter-Bufé, Lauter 1975, p. 9.

<sup>141</sup> Young 1980, p. 165.

<sup>142</sup> Su tale argomento si rimanda, in particolare, a F. Kolb, *Die Bau-, Religions- und Kulturpolitik der Pisistratiden*, «JdI» XCII 1977, p. 99 sgg.

<sup>143</sup> Cicerone, *Fam.*, IV, 12, 3. Cfr. Cicerone, *Leg.*, II, 58. Sulla reale – e definitiva – entrata in vigore di tale divieto persistono tuttora grossi dubbi: una possibile soluzione potrebbe essere quella

additata da Winter, per il quale «the most likely period for the introduction of the ban is the one of general tidying up of the disorder and confusion left behind by the Persian, and of construction of the circuit of Themistokles, which "extended more widely in all direction" than its predecessor» (Winter 1982, p. 203 sg.).

<sup>144</sup> Cfr. al riguardo Weir 1995, p. 257. Se per Atene si tratta soltanto di una congettura, non altrettanto vale per la città di Roma, dove tali eccezioni sembrano essere attestate sia dalle fonti letterarie (Cicerone, *Leg.*, 2,58; Plutarco, *Publ.*, 23, 3-5; Svetonio, *Tib.*, I; Servio, *Aen.*, XI, 206; cfr. anche Servio, *Aen.*, VI, 152. Sull'argomento si rimanda a Scott 1929, p. 86 sgg., nonché Cifani 1998, p. 380, nota 82), che dalla fenomenologia archeologica: si pensi alle sepolture rinvenute all'interno delle presunte mura romulee del Palatino (A. Carandini, P. Carafa, *Palatium e Sacra via I. Prima delle mura, l'età delle mura e l'età case arcaiche*, «BA» XXXI-XXXIII 1995, p. 71), come pure a quelle presenti all'interno delle cosiddette mura serviane, vale a dire le cinque tombe dell'Esquilino – per le quali Saeftlund sostiene che «una viva tradizione sepolcrale deve essere stata una valida pretesa per ottenere il permesso eccezionale di seppellire dentro la città» (G. Saeftlund, *Le mura di Roma repubblicana*, Uppsala 1932, p. 150) -, le tre tombe a fossa di via Merulana, e le quattro tombe di Piazza Magnanopoli (Scott 1929, p. 89).



una larghezza di 12 m e taglia parte di un ambiente domestico collocato presso la sua estremità occidentale, il quale non sembrerebbe spingersi oltre il secondo quarto del VI secolo a.C., quando ad Atene si riorganizzano le grandi Panatenaiche (566 a.C.)<sup>145</sup>. Secondo Vanderpool la rampa andrebbe collegata proprio a questo episodio<sup>146</sup>, ma poiché essa avrebbe finito per costituire una grossa breccia nel sistema difensivo dell'Acropoli, è molto probabile che gli Ateniesi abbiano fatto precedere la sua realizzazione dalla fortificazione della città bassa, che andrebbe così datata qualche anno prima del 566 a.C.<sup>147</sup>.

La questione appare ancora irrisolta, ma per il momento la ricostruzione di Vanderpool, oltre all'indiscusso vantaggio di agganciarsi per la prima volta ad un dato materiale, possiede, a nostro avviso, il "merito" di collocare la cerchia muraria ateniese nel secondo quarto del VI secolo a.C., quando, accanto alla probabile ridefinizione delle Panatenaiche<sup>148</sup>, la città di Atene avrebbe saputo rilanciare la propria immagine in termini militari e di politica estera, grazie alla riconquista di Salamina e di Nisea (o forse soltanto di quest'ultimo?<sup>149</sup>), sottratte alla rivale Megara da un Pisistrato non ancora tiranno ma già particolarmente potente ed ambizioso<sup>150</sup>.

<sup>145</sup> Vanderpool 1974, p. 157 sgg.

<sup>146</sup> Non si dimostra d'accordo con questa cronologia – seguita, invece, da Travlos (Travlos 1971, pp. 53 e 482) – H. Eiteljorg, *The entrance to the Athenian Acropolis before Mnesicles*, Boston 1993, p. 9 sgg., che, pur accettando una collocazione sommaria della rampa nel corso del VI secolo a.C., ritiene non necessaria la datazione al secondo quarto del VI secolo a.C. Ancora più estremo appare Weir, per il quale la cronologia della rampa andrebbe spostata piuttosto verso il terzo, se non addirittura l'ultimo quarto del VI secolo a.C. (Weir 1995, p. 257). Più di recente la questione è stata riesaminata da I. M. Shear (I. M. Shear, *The western approach to the Athenian Akropolis*, in «JHS» 119, 1999, pp. 105-106) che accetta, senza problemi, la datazione proposta da Vanderpool, e pone la realizzazione della rampa in stretta connessione con la costruzione del primo tempio monumentale di Atena *Poliàs* – avvenuta intorno alla metà del VI sec. a.C. – e del santuario di Atena *Nike*, che in base a dati epigrafici, potrebbe essere ascrivita proprio al secondo quarto del VI sec. a.C. (Travlos 1971, p. 148; Cucuzza 1996, p. 93, con bibliografia precedente). Allo stesso modo si è espresso da ultimo anche N. Robertson (N. Robertson, *Athenian shrines of Aphrodite, and the early development of the city*, in E. Greco (a cura di), *Teseo e Romolo. Le origini di Atene e Roma a confronto* (Atti del Convegno Internazionale di Studi. Scuola Archeologica Italiana di Atene, Atene 30 giugno – 1 luglio 2003), Atene 2005, pp. 72-73).

<sup>147</sup> Vanderpool 1974, pp. 159-160. Sulla stessa lunghezza d'onda si trova anche F. E. Winter che rivede la sua stessa posizione espressa nel 1971: «Vanderpool's date for the construction of the pre-Persian walls, i.e. ca. 566 or a few years earlier,

### Abbreviazioni bibliografiche\*

\* Per le abbreviazioni bibliografiche sono state impiegate le sigle proposte dall'*Archäologische Bibliographie*.

Adams 1989 = A. Adams, *The arch of Hadrian at Athens*, in, S. Walker, A. Cameron (a cura di), *The greek Renaissance in the Roman Empire*, Bull. Suppl. 55, London 1989.

Angiolillo 1992 = S. Angiolillo, 'Ο ἐπὶ Κρόνου βίος. *Appunti sulla politica culturale nell'Atene di Pisistrato e dei Pisistratidi*, Cagliari 1992.

Blösel 2004 = *Themistokles bei Herodot: Spiegel Athens im fünften Jahrhundert. Studien zur Geschichte und historiographischen Konstruktion des griechischen Freiheitskampfes 480 v. Chr.*, Stuttgart 2004.

Cifani 1998 = G. Cifani, *La documentazione archeologica delle mura arcaiche a Roma*, «RM» CV 1998, pp. 359-389.

Cucuzza 1996 = N. Cucuzza, *L'Agaurion, Pisistrato e il Προπύλιον της Ακροπόλεως di Atene*, «AnnAStor Ant», NS. 3, 1996, pp. 91-97.

Curtius 1862 = E. Curtius, *Attische Studien. I. Pnyx und Stadtmauer*, Göttingen 1862.

Curtius 1891 = E. Curtius, *Die Stadtgeschichte von Athen*, Berlin 1891.

Dörpfeld 1929 = W. Dörpfeld, *Die ältesten Stadtmauern Athens*, in *Festschrift. Walter Judeich zum 70. Geburtstag*, Weimar 1929, pp. 1-12.

Dörpfeld 1937 = W. Dörpfeld, *Alt-Athen und seine Agora*, I. Heft, Berlin 1937.

Evans 1982 = J. A. S. Evans, *The oracle of the "Wooden Wall"*, «CIJ» LXVIII 1982, pp. 24-29.

seems to be the most reasonable of those suggested in recent decades» (Winter 1982, p. 203).

<sup>148</sup> Su questo tema si rimanda in particolare a Kyle 1987, p. 25 sgg.; Shapiro 1989, p. 18 sgg.; N. Robertson, *Festival and Legend: The Formation of the Greek Cities in the Light of the Public Ritual*, Toronto 1992, p. 91 sgg.

<sup>149</sup> Secondo Valdés, infatti, l'isola di Salamina sarebbe stata riconquistata definitivamente da Solone (Plutarco, *Sol.*, 8), mentre la notizia di una nuova perdita dell'isola dopo Solone, riportata sempre da Plutarco (*Sol.*, 12, 5), andrebbe respinta «dado el poco rigor cronológico de este autor, que sitúa este episodio después del juicio de Mirón de Flia y antes de la purificación de Epiménides, ambos acontecimientos anteriores a la actuación de Solón» (Valdés 2002, p. 176): di conseguenza, l'intervento di Pisistrato come polemarco può essere ascritto con buona verosimiglianza alla sola conquista del porto di Nisea, documentata esplicitamente da Erodoto (Erodoto, I, 59, 23).

<sup>150</sup> L. H. Jeffery, *Archaic Greece. The City-States c. 700-500 B.C.*, London 1976, p. 95; Kyle 1987, pp. 28-29 e, soprattutto, p. 31. Cfr. anche Shapiro 1989, p. 2. Plutarco (*Sol.*, 8, 3-4) associa la conquista di Salamina da parte di Solone con la figura di Pisistrato, come se i due avessero combattuto insieme; è molto più probabile, invece, che le guerre sostenute con Megara siano state molteplici (cfr. Rhodes 1981, pp. 199-200; Valdés 2002, pp. 175-176 con bibliografia precedente), cosicché quella di Pisistrato (cui fa riferimento anche Aristotele: *Ath. Resp.*, 14, 1) non fu la stessa di Solone (Rhodes 1981, p. 224): un'aporia che, del resto, era già stata notata in antico (Aristotele, *Ath. Resp.*, 17, 2). Sull'ostilità fra Atene e Megara per il possesso di Salamina e Nisea all'epoca di Solone cfr. Plutarco, *Sol.*, 8,2; 12, 5-6.

- Fantasia 2003 = U. Fantasia (a cura di), *Tucidide, La guerra del Peloponneso, Libro II*, Pisa 2003.
- Federico 2002 = E. Federico, *La katharsis di Epimenide ad Atene. La vicenda, gli usi e gli abusi ateniesi*, in E. Federico, A. Visconti (a cura di), *Epimenide Cretese*, Napoli 2002, pp. 77-128.
- Georges 1986 = P. B. Georges, *Saving Herodotus' Phenomena: The Oracles and the events of 480 B.C.*, «ClAnt» V 1986, pp. 14-59.
- v. Gerkan 1924 = A. von Gerkan, *Griechische Städteanlagen*, Berlin - Leipzig 1924.
- Greco 2001 = E. Greco, Τρίποδες. *Appunti sullo sviluppo urbano di Atene*, «AnnAStorAnt» VIII 2001, pp. 25-38.
- Greco, Torelli 1983 = E. Greco, M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo greco*, Roma-Bari 1983.
- Hölscher 1998 = T. Hölscher, *Öffentliche Räume in frühen griechischen Städten*, Heidelberg 1998.
- Judeich 1905 = W. Judeich, *Topographie von Athen*, München 1905.
- Judeich 1931 = W. Judeich, *Topographie von Athen*, München 1931.
- Kyle 1987 = D. G. Kyle, *Athletics in ancient Athens*, Leiden 1987.
- Lang 1954-55 = M. Lang, *The murder of Hipparchus*, «Historia» III 1954-55, pp. 395-407.
- Lauter-Bufé, Lauter 1975 = H. Lauter-Bufé, H. Lauter, *Die vorthemistokleische Stadtmauer Athens nach philologischen und archäologischen quellen*, «AA» XC 1975, pp. 1-9.
- Monaco 2004 = M. C. Monaco, *L'Hipparcheion, il lato settentrionale dell'Agorà di Atene e l'acquedotto cimoniano*, in «WAC» I, 2004, pp. 17-49.
- Nenci 1982 = G. Nenci, *Il 'Pelargico' e la 'zona di rispetto' nelle città greche arcaiche*, in *Απαρχαι. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di P. E. Arias*, Pisa 1982, pp. 35-43.
- Papadopoulos 2003 = J. K. Papadopoulos, *Ceramicus redivivus. The Early Iron Age Potters' Field in the Area of the Classical Athenian Agora*, («Hesperia», suppl. XXXI), Princeton 2003.
- Rhodes 1981 = P. J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981.
- Robertson 1987 = N. Robertson, *The true meaning of the wooden wall*, «CIPhil» LXXXII 1987, pp. 1-20.
- Scott 1929 = R. G. Scott, *Early roman Traditions in the light of Archaeology*, «MemAmAc» VII 1929, p. 5-114.
- Shapiro 1989 = H. A. Shapiro, *Art and cult under the tyrants in Athens*, Mainz am Rhein 1989.
- Stähler 1993 = K. Stähler, *Form und Funktion. Kunstwerke als politisches Ausdrucksmittel*, Münster 1993, pp. 13-24.
- Travlos 1960 = I. N. Τραυλός, *Πολιοδομική εξέλιξις τῶν Ἀθηνῶν*, Ἀθήνα 1960.
- Travlos 1971 = J. Travlos, *Pictorial Dictionary of ancient Athens*, New York 1971.
- Valdés 2002 = M. Valdés Guía, *Política y religión en Atenas arcaica. La reorganización de la polis en época de Solón. Una revisión de la documentación arqueológica, literaria y religiosa*, Oxford 2002.
- Vanderpool 1974 = E. Vanderpool, *The date of the pre-Persian city-wall of Athens*, in *Φορος. Tribute to Benjamin Dean Meritt*, New York 1974, pp. 156-160.
- Walter 1949 = O. Walter, *Zur Frage der vorthemistokleischen Stadtbefestigung Athens*, «AnzWien» LXXXVI 1949, pp. 518-527.
- Weir 1995 = R. G. A. Weir, *The lost archaic wall around Athens*, «Phoenix» XLIX 1995, pp. 247-258.
- Wilamowitz 1880 = U. von Wilamowitz-Möllendorff (a cura di), *Philologische Untersuchungen. I. Aus Kydathen*, Berlin 1880.
- Willers 1990 = D. Willers, *Hadrians panhellenisches Programm*, Basel 1990.
- Winter 1971 = F. E. Winter, *Greek Fortifications*, Toronto 1971.
- Winter 1982 = F. E. Winter, *Sepulturae intra urbem and the pre-Persian walls of Athens*, in *Studies in Attic epigraphy history and topography presented to Eugene Vanderpool* («Hesperia», suppl. XIX), Princeton 1982, pp. 199-204.
- Wycherley 1978 = R. E. Wycherley, *The Stones of Athens*, Princeton 1978.
- Young 1951 = R. S. Young, *Sepulturae intra urbem*, «Hesperia» XX 1951, pp. 67-134.
- Young 1980 = P. H. Young, *Building Projects and archaic greek Tyrants*, Philadelphia 1980.